

il Velino

lo Sguardo dei Marsi

www.ilvelinoweb.it
ilvelino.redazione@libero.it

Periodico della Diocesi dei Marsi

**Per sostenere
il giornale diocesano**

C/C POSTALE n. 2868917
 intestato a "IL VELINO"
 Corso della Libertà, 54
 Avezzano

Il 17 maggio è l'anniversario dell'ordinazione sacerdotale del vescovo Pietro Santoro. Fu ordinato da Paolo VI nel 1970. Il dono del sacerdozio è un atto d'amore di Dio, che ha chiesto la collaborazione dell'uomo per realizzare il piano di salvezza. Per essere autentica guida della comunità, vero amministratore dei misteri di Dio, il sacerdote è chiamato ad essere anche uomo della Parola di Dio, generoso ed infaticabile evangelizzatore. Una dimensione esigente, giacché gli uomini di oggi si aspettano dal sacerdote, prima che la parola "annunciata", la parola "vissuta". Nel ricordare il 41° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di monsignor Pietro Santoro, vogliamo ricordare tutti i nostri cari sacerdoti che si spendono per la comunità dei Marsi.

VOCAZIONE CRISTIANA

di Pietro Santoro *



• Ognuno di noi è guardato da Maria, i suoi occhi si posano su ognuno, perché per lei nessuno è abbandonato, dimenticato. Nessuno. E non c'è frammento delle nostre gioie, sofferenze, desideri che lei non conosca e che non deponga fra le braccia eterne del suo figlio Gesù. Di fronte a Maria avvertiamo tutti i nostri bisogni. Ci sentiamo bisognosi. Dobbiamo sentirci bisognosi, Maria non manda in esilio le nostre attese materiali, quelle che poi si intrecciano con le cicatrici dell'anima. E in mezzo a noi non mancano queste cicatrici di attese, e anche come vescovo di questa terra amata, le conosco: c'è chi manca del lavoro, o chi ha un lavoro precario. C'è chi è sul letto della malattia e del dolore. Ci sono genitori che hanno il cuore spezzato per i figli. E ci sono figli che hanno smarrito i genitori. E poi solitudini nascoste, tante solitudini nascoste. Su tutto e su tutti consegno la preghiera a Maria e la dimensione della fiducia, quella dimensione che permette il coraggio di affrontare la vita. Ma alla Vergine dobbiamo chiedere di sostenerci nel grande bisogno che ha l'origine delle nostre frammentazioni: il bisogno di ritrovare lo spessore alto della nostra vocazione cristiana. Maria innanzitutto è soprattutto Madre di Cristo. Non dimentichiamolo mai. Lei si è resa totalmente disponibile a offrire il suo grembo all'incarnazione di Dio nella storia. Lei è stata la prima e la più perfetta discepolo di Gesù. Lei lo ha seguito fino ai piedi del Calvario, quando attorno al Calvario c'era la fuga e l'abbandono. Lei ha conservato per noi la certezza della Resurrezione nel lungo sabato santo del silenzio di Dio. Ora, nel nostro tempo, lei è sempre intercessione finché Gesù sia il centro della nostra fede. Maria ha un grande desiderio, il nostro totale abbandonarci a Cristo. Per questo dobbiamo tornare a sentire il bisogno di Cristo. Non è scontato questo bisogno. Non è scontato perché la nostra fede rischia di evaporare una sorta di cielo di plastica, un sentimento religioso fatto di vibrazioni e motivi saltuari che non si traducono nella decisione che ci fa dire a Cristo: «Signore, dove andremo? Tu solo hai parole di vita eterna». E Cristo non è di plastica. E' Dio con noi e per noi. Cristo è persona da incontrare, da intrecciare con le nostre scelte. Cristo è oggi. L'oggi del nostro pensiero. L'oggi del nostro agire. Nulla senza Cristo Tutto con Cristo. Fino in fondo. Mai a metà. Mai scollegati. E Cristo vivente nella sua Chiesa, Cristo che continua a salvare nella sua Chiesa e attraverso la Chiesa. La Chiesa visibile, confermata nella fede dal Papa, successore di Pietro, e dai vescovi, continuatori degli apostoli. Ed è bello contemplare Maria che dopo la Resurrezione e l'Ascensione, nel cenacolo attende con gli apostoli il vento dello Spirito, e noi possiamo invocarla come Madre della Chiesa. Il vento dello Spirito spinse gli apostoli fuori dal cenacolo, per camminare lungo le strade del mondo e dire che solo nel Vangelo c'è la Verità e il senso pieno della vita. Maria ci aiuta a sentirci Chiesa, radicati nella Chiesa, e come Chiesa portatori di Cristo. E non c'è angolo dove Cristo non debba essere portato. Maria Santissima ci renda tutti pellegrini verso l'Alto. Ci trascini lei verso l'Alto, tutti cercatori del volto di Dio per poi trovare il volto di Dio verso il basso, presente e visibile dove l'uomo soffre, dove l'uomo è in agonia, dove l'uomo di ogni giorno cerca un cuore capace di farsi prossimo.

* Vescovo dei Marsi



MARIA DONNA DEL QUOTIDIANO

BEATIFICAZIONE DI GIOVANNI PAOLO II QUELLA RADIOSA GIORNATA DI MAGGIO

dal nostro inviato Enzo Di Giacomo



• Un milionecinquecentomila fedeli, 87 delegazioni ufficiali, 16 capi di stato tra cui il presidente Giorgio Napolitano, cinque case reali e per l'Italia il premier Silvio Berlusconi, i presidenti di Senato e Camera Renato Schifani e Gianfranco Fini. Patriarchi delle Chiese orientali cattoliche e molti cardinali tra i quali Stanislaw Dziwisz (il fedele e inseparabile segretario prima e per tutto il lungo pontificato di Giovanni Paolo II, oggi arcivescovo di Cracovia), fedeli provenienti dalla Polonia e da altre regioni d'Italia, dall'Europa disseminati lungo il colonnato di San Pietro, lungo via della Conciliazione, sui parapetti del fiume Tevere per assistere alla beatificazione di Giovanni Paolo II, ad appena sei anni dalla morte. Beatificazione fortemente voluta da papa Benedetto XVI. Un giorno, il primo maggio 2011, nella storia del nostro tempo da ricordare a lungo. Anche per la bella giornata di sole che ci ha regalato: una radiosa giornata di maggio.

Sin dalla sera del sabato oltre duecentomila fedeli si sono radunati al Circo Massimo per pregare per e con Giovanni Paolo II. Che poi sono confluiti nella notte a San Pietro come un fiume in piena, aperto in anticipo alle 2 anziché alle 5,30 per aspettare il grande giorno. Nonostante sia arrivato a San Pietro alle sei della mattina per trovare un posto nella piazza, non sono riuscito ad entrare. Tutte le strade di accesso a San Pietro erano chiuse perché la piazza e via della Conciliazione erano già colme. Correo nella speranza di trovare un varco aperto che mi consentisse di non allontanarmi troppo da San Pietro. Nulla da fare. L'imponente (ma efficace) servizio d'ordine non permetteva di entrare. Sempre camminando a passo veloce in una sorta di gincana fra la gente, sono riuscito a trovare un posto (non so come) fra la marea di fedeli lungo il muro di cinta del Tevere a Castel Sant'Angelo, in prossimità del ponte con le statue realizzate da allievi del



Bernini, dove era stato installato un maxi schermo. Non so perché, ma ero contento nonostante la delusione patita per non essere riuscito ad entrare in San Pietro. Ero felice perché ero in mezzo ai fedeli polacchi, in quel punto quasi ai margini di San Pietro. E ho potuto verificare quanto Karol Wojtyła fosse nel cuore dei polacchi e della Polonia. Hanno pregato per tutta la notte e sin dalle prime ore del mattino in attesa che iniziasse la celebrazione di beatificazione, hanno cantato con i loro sacerdoti canti della chiesa rivitalizzata da Karol, hanno pianto (sì, pianto) nel momento in cui Benedetto XVI ha pronunciato verso le ore 11,30 la formula di rito della beatificazione di Giovanni Paolo II. E l'applauso dei fedeli lungo tutto il perimetro di San Pietro si è levato alto, intenso, ritmato anche dalle grida di «Santo subito», mentre l'arazzo con il ritratto del nuovo beato veniva scoperto sulla facciata di San Pietro.

«Ha aperto a Cristo la società, la cultura, i sistemi politici ed economici, invertendo con la forza di un gigante, forza che gli veniva da Dio, una tendenza che poteva sembrare irreversibile - ha detto Benedetto XVI durante l'omelia della Messa -, quella carica di speranza che era stata ceduta in qualche modo

al marxismo e all'ideologia del progresso egli l'ha legittimamente rivendicata al cristianesimo, restituendole la fisionomia autentica della speranza». Terminata la funzione, i fedeli polacchi (e non solo) hanno seguito a cantare, a pregare e a mangiare qualcosa perché c'era ancora da attraversare lunghe file di fedeli per entrare nella Basilica di San Pietro in raccoglimento dinanzi alla bara contenente le spoglie mortali di Wojtyła, posta davanti all'altare centrale. Oltre 8 ore in piedi con difficoltà crescenti di movimento, 5 chilometri da percorrere a piedi per riprendere la macchina, i piedi diventati quasi insensibili. Ma con la felicità nel cuore di aver partecipato alla beatificazione di papa Wojtyła, l'uomo, il beato, che ha segnato e cambiato la storia della Chiesa. E anche la nostra vita.



UNDICI I PAPI BEATI

a cura di Piero Isola

• Con la beatificazione di Giovanni Paolo II sale a 11 il numero dei papi beati. Sono nell'ordine: Vittore III (1086-1087), Urbano II (1088-1099), Eugenio III (1145-1153), Gregorio X (1272-1276), Innocenzo V (1276-1276), Benedetto XI (1303-1304), Urbano V (1362-1370), Innocenzo XI (1676-1689), Pio IX (1846-1878), Giovanni XXIII (1958-1963), Giovanni Paolo II (1978-2005). La memoria liturgica del nuovo beato Karol Wojtyła è stata fissata al 22 ottobre, giorno d'inizio del suo ministero di Pastore universale. Per i primi sette papi, già dichiarati beati dalla Chiesa, se ne confermò il culto in epoche successive, a distanza di secoli. Tra le beatificazioni recenti quelle di Innocenzo XI (da Pio XII nel 1956) e di Pio IX e di Giovanni XXIII, entrambi beatificati nel medesimo giorno, 3 settembre 2000, da Giovanni Paolo II. Tra i papi beati figurano due "campioni" per la lunghezza dei rispettivi pontificati: Pio IX (32 anni) e Giovanni Paolo II (27 anni). I papi riconosciuti santi sono ovviamente molti di più. Va considerato, però, come spiega l'Annuario Pontificio, che libri liturgici e agiografici della Chiesa di Roma considerano martiri tutti i papi anteriori a Silvestro I (314-335) e come santi quelli da Silvestro I a Felice IV (526-530) inclusi, tranne Liberio (352-366) e Anastasio II (496-498); le stesse fonti annotano poi nei secoli seguenti altri santi e beati fino a che si incontrano formali beatificazioni e canonizzazioni, o conferme di culto. Tra i martiri, quindi, anche un antipapa, Ippolito (217-235), esiliato e morto riconciliato con la Chiesa di Roma.

ROMA NOI C'ERAVAMO

di Alessio Manuel Sforza

• «Ed ecco che il giorno atteso è arrivato; è arrivato presto, perché così è piaciuto al Signore: Giovanni Paolo II è beato». Così Benedetto XVI annunciava nella sua omelia per la Messa di beatificazione di Giovanni Paolo II, dopo aver ricordato il giorno del funerale dell'amato predecessore nel quale «profondo era il dolore per la perdita, ma più grande ancora era il senso di una immensa grazia che avvolgeva Roma ed il mondo intero». L'immensa folla è esplosa in un lungo applauso e in cori festosi alla lettura della formula di beatificazione da parte di Benedetto XVI ed allo svelamento del grande arazzo, appeso alla loggia delle benedizioni della Basilica di San Pietro. In questa cornice era presente anche io con altri amici dell'equipe di Pastorale giovanile marsicana, Vincenzo Restaino, Giuseppe Salucci e Giovanni Iacobacci. È stata per noi una celebrazione coinvolgente ed emozionante. È stato bello vedere negli sguardi della gente gioia ma anche lacrime e commozione. La solenne Messa di beatificazione, però, è stata solo il culmine di una tre-giorni in cui Roma ha accolto più di un milione di pellegrini. Abbiamo, infatti, avuto modo di partecipare alla grande veglia del Circo Massimo di sabato 30 aprile ed alla successiva "notte bianca" di preghiera, in giro per la città di Roma, durante la quale in diverse chiese sono stati organizzati momenti di preghiera, di adorazione. Stupendo è stato poter pregare, nel pomeriggio della domenica, davanti alle spoglie mortali del beato Giovanni Paolo II, traslate dalle grotte vaticane in San Pietro per l'omaggio e la venerazione dei fedeli. La fatica è sembrata svanire, tanta è stata la vicinanza di quel grande beato e delle sue parole: «Non abbiate paura, aprite, anzi spalancate le porte a Cristo».

giovane marsicana, Vincenzo Restaino, Giuseppe Salucci e Giovanni Iacobacci. È stata per noi una celebrazione coinvolgente ed emozionante. È stato bello vedere negli sguardi della gente gioia ma anche lacrime e commozione. La solenne Messa di beatificazione, però, è stata solo il culmine di una tre-giorni in cui Roma ha accolto più di un milione di pellegrini. Abbiamo, infatti, avuto modo di partecipare alla grande veglia del Circo Massimo di sabato 30 aprile ed alla successiva "notte bianca" di preghiera, in giro per la città di Roma, durante la quale in diverse chiese sono stati organizzati momenti di preghiera, di adorazione. Stupendo è stato poter pregare, nel pomeriggio della domenica, davanti alle spoglie mortali del beato Giovanni Paolo II, traslate dalle grotte vaticane in San Pietro per l'omaggio e la venerazione dei fedeli. La fatica è sembrata svanire, tanta è stata la vicinanza di quel grande beato e delle sue parole: «Non abbiate paura, aprite, anzi spalancate le porte a Cristo».

Collelongo. Il 4 giugno gli "Amici di san Rocco" a convegno

di Elisabetta Marraccini



• Il prossimo 4 giugno sarà grande festa a Collelongo in occasione dell'"Incontro-convegno di fraternità e spiritualità" promosso dall'Associazione europea "Amici di san Rocco". Ogni anno tutti gli associati si radunano in un paese d'Italia, per pregare, conoscersi, scambiarsi idee e tradizioni sul modo di venerare san Rocco. E quest'anno è toccato a Collelongo, piccolo paese, colmo di fede verso questo santo e pronto ad accogliere tutti con generosità e con affetto fraterno. Infatti da alcuni anni si è costituita a Collelongo, ed è attiva l'associazione "Amici di san Rocco" che ha proposto ed ottenuto di tenere a Collelongo l'appuntamento internazionale annuale del 2011. L'amministrazione comunale passata e quella presente hanno aderito alla proposta e la sostengono con convinzione per onorare il santo e per dare una testimonianza civica di ritorno alla tradizione e alla fede. In programma, il 30 maggio alle 18, l'arrivo alle porte di Collelongo della reliquia del braccio e dell'urna reliquiario di san Rocco, proveniente dalla chiesa di San Rocco di Roma, accompagnata dal procuratore di san Rocco, frate Costantino De Bellis,

testimone dell'associazione europea. A seguire la processione e la Messa celebrata dal parroco don Roberto Cristofaro. Il 4 giugno si celebrerà il grande incontro con appuntamento alle ore 8 per il benvenuto ai pellegrini e la colazione offerta dal Comitato organizzatore. L'accoglienza dei pellegrini sarà nella chiesa madre con la venerazione della reliquia e della sacra immagine. Alle 11, celebrazione della Messa presieduta da Pietro Santoro, vescovo dei Marsi. A seguire si terrà la consegna del "Premio san Rocco 2011" alla "Fundacion Pajares & Salinas, Callosa de Segura" (Spagna), alla redazione di "Telenorba" (Conversano, Bari), a "Il Quotidiano del Molise", al Dipartimento polizia stradale di Bari (sezione di Spinazzola). Alle ore 13 è previsto



il pranzo del pellegrino, alle 16 la recita del rosario meditato e a seguire la solenne processione con la sacra reliquia del braccio e la venerata statua di san Rocco di Collelongo. Al termine si terrà l'adorazione eucaristica, infine i saluti e la consegna del ricordo del convegno ai gruppi presenti. «Tra le note più distintive del popolo di Collelongo c'è sicuramente la devozione a san Rocco - scrive il parroco don

Roberto Cristofaro, in un documento per il convegno - che dal XVII secolo è stato eletto a patrono del paese dopo che l'epidemia di peste aveva duramente colpito l'Italia. Oggi non sappiamo più che cosa sia la peste, ma non per questo i collelonghesi hanno perso il legame con il santo, che certamente insegna ancora oggi cosa sia la vera carità, mettersi al servizio dell'altro al di là di qualunque

malattia fisica o spirituale ci venga posta innanzi. E' bello vedere quante persone si mettono sotto la protezione di san Rocco, quante comunità hanno scelto lui come patrono e si scopre come ciascun paese abbia un suo modo di vivere la devozione. Siamo in tanti a conoscere san Rocco. Egli ha semplicemente seguito la spinta a mettersi in cammino verso Roma. E' nel cammino che incontra la peste e non si preoccupa di ritardare l'arrivo alla meta, ma si mette al servizio dei poveri malati che incontrava. Il raduno di Collelongo, è una sfida importante che vogliamo portare avanti con determinazione. Non è facile organizzare un incontro così grande in un piccolo paese, ma siamo sicuri che uniti riusciremo a far fronte a tutte le difficoltà. C'è bisogno di un supporto economico e di tanta buona volontà, voglia di accogliere e conoscere l'altro e soprattutto fede nel Signore così come ci indica san Rocco. Si è costituito un comitato apposito composto dalle realtà associative del paese, perché vogliamo che questo sia il raduno di tutti, dove ciascuno può portare il suo contributo». Torneremo sulle pagine del nostro giornale ad accogliere i racconti della bella giornata che vedrà i collelonghesi protagonisti insieme al loro santo patrono.

Marco Conti e Karol Wojtyla

«CIAO AMICO»

La prolungata stretta di mano

di Marco Conti

• Indimenticabile quell'incontro a tu per tu a Campo Imperatore il 20 giugno 1993. Giovanni Paolo II vi giunse in elicottero in una splendida mattinata di sole per inaugurare la chiesetta degli alpini intitolata alla Madonna della Neve. Ero senatore della Repubblica da poco più di un anno, eletto nel collegio della Marsica. Avevo incontrato altre volte Karol Wojtyla quando, come segretario generale dell'Ucsi (Unione cattolica stampa italiana), avevo partecipato per tanti anni all'udienza speciale in occasione della festa di san Francesco di Sales, protettore dei giornalisti. E lui mi conosceva come direttore del Gr2 Rai di cui era assiduo ascoltatore. Per la festa dell'Assunzione il 15 agosto del 1991, tramite il suo segretario don Stanislao, riuscii ad avere una breve intervista per la quale mobilitai il compianto padre Carlo Cremona, collaboratore del Gr2.

Quella mattina a Campo Imperatore gli andai incontro e, tra la folla incuriosita, parlammo per diversi minuti. Gli ricordai ciò che sapeva già: chi ero e cosa facevo. Gli dissi che ero stato eletto senatore della vicina Marsica e subito mi chiese a chi avevo lasciato la direzione del giornale radio. Parlava e mi stringeva la mano. Forte. Mi fece gli auguri per il nuovo incarico incoraggiandomi a lavorare per il bene comune e per aiutare i poveri. Quanti incontri durante il mio lungo impegno professionale e nella mia esperienza istituzionale. Ma quel colloquio con Wojtyla all'aria aperta, sotto un sole caldo e tra i commenti della folla, resta indimenticabile. Quel sorriso e quella lunga stretta di mano. Una grande emozione. L'incontro si chiuse con un suo «ciao amico», un saluto che mi tornò in mente quando mi ritrovai per alcuni minuti davanti alla sua bara. Mi sembrò avesse lo stesso sorriso e mi sentii di nuovo stringere la mano. Ora Beato, presto Santo, Wojtyla tra di noi. Un papa venuto - come disse - «di tanto lontano» a noi così vicino.



Papa Giovanni Paolo II parla con il senatore Marco Conti e gli stringe la mano: Campo Imperatore (L'Aquila) 20 giugno 1993

PAROLE SEMPLICI E QUALCHE RICORDO

di Domenico Di Stefano

• Ho un ricordo nitido della sera del 16 ottobre 1978 quando fu eletto Sommo Pontefice il cardinale polacco Karol Wojtyla che prese il nome di Giovanni Paolo II. Ne scrissi il giorno successivo nel tema che la maestra ci assegnò per celebrare la sua elezione: rammento che parlai entusiasta di un Papa con la faccia simpatica e buona mentre divenni timoroso nel parlare della Polonia, che allora mi pareva su un altro pianeta. Conclusi sognando che il Papa dalla faccia simpatica e buona tenesse per mano tutti i bambini. Avevo otto anni e frequentavo la terza elementare. Per ventisette anni il Papa ed io ci siamo «tenuti per mano». Sono convinto che tutti, credenti e non, hanno «avuto a che fare» con la figura e il messaggio di Giovanni Paolo II, con questo straordinario gigante del Novecento e del nuovo millennio, che ancora accarezza i ricordi e le emozioni di quanti lo hanno seguito nella comune fede in

Gesù Cristo e di quanti, di altre fedi o dentro percorsi di ricerca inquieta, lo hanno stimato. E anche di quanti, inevitabilmente, lo hanno denigrato e criticato, a volte solo per un rigurgito laicista o solo nella pretesa parziale di semplificare la parabola terrena di un uomo avulsa dal contesto storico nella quale questa si è dipanata. Giovanni Paolo II ha esplicitato compiutamente il significato dell'essere leader e non soltanto per i cattolici. A maggior ragione, dunque, non è un'icona o un santino da portafooglio disincarnato dalla storia e dalle sue dinamiche, storia che egli stesso ha contribuito a scrivere e in più di qualche caso a riscrivere e a cambiare radicalmente. Questa storia ci dice ancora che Giovanni Paolo II è stato proclamato beato in una straordinaria adunanza di popolo, come fu per madre Teresa e per san Pio. Non nascondo l'emozione e la commozione, la gioia interiore che danza nel cuore. E la preghiera, a volte distratta e contratta, a volte flebile come la voce di chi è «lontano», altre volte silente ma «rumorosa», che si leva e al contempo si adagia sulla vicenda quotidiana, spoglia del superfluo e vestita di vera pace. «Giovani volate ad alta quota. Incendiate il mondo con il fuoco della santità», così ci salutò Giovanni Paolo II al termine della Giornata mondiale della gioventù del 1989 a Santiago de Compostela. Non era una frase fatta o il richiamo ad un concetto anacronistico: il Papa dei giovani, tanto innamorato quanto esigente con i giovani, trac-

ciava, per tutti, un altro orizzonte, un grande orizzonte. Introduceva la santità come argomento contemporaneo, in barba a chi ritiene i santi una passerella di eroi del passato da portare in processione se non piove, e nello stesso tempo invitava a vivere lo straordinario nell'ordinario, concetto semplice che forse meglio di qualunque altro ci rende tangibile la vita di questo grande Papa. Non a caso nelle numerosissime testimonianze di questi giorni, rese dai suoi più stretti collaboratori, dai biografi e da quanti lo hanno semplicemente incontrato e frequentato per motivi religiosi ed istituzionali, emerge la semplicità, l'immediatezza, il calore, l'amabilità, l'accoglienza di un uomo che ha saputo, fin dalla giovinezza, coniugare fede e vita, vangelo e cultura, un uomo che ha privilegiato sempre la dignità della persona e che, in ragione della libertà e della pace, non ha mai barattato principi né mostrato cedimenti. Un uomo che ha assunto su di sé il dolore del mondo caricandosi silente anche quella sua croce personale, e lasciandosi trasfigurare come si conviene ad un dono d'amore. Insomma la straordinarietà nell'ordinarietà di un credente a 360 gradi. Il suo pontificato ha decisamente contribuito al rilancio complessivo di una Chiesa «lieta e coraggiosa», il suo afflato ecumenico ha abbattuto muri ed innalzato ponti, i suoi viaggi in ogni angolo del pianeta hanno sottratto alla solitudine milioni di donne e di uomini, la sua predilezione per i poveri e i sofferenti, per gli ammalati e per gli ultimi ci ha richiamati alla Passione e alla Resurrezione. Le sue encicliche e la sua dottrina nel solco del Concilio Vaticano II ci hanno riconfermato la missione ecclesiale dentro la «modernità» non svendendo la propria identità ma indicando nuove prospettive d'impegno sociale e civile, nel mondo del lavoro e anche nell'agone politico. La sua poesia e la sua inarrivabile capacità comunicativa, l'innato talento coniugato ad un carisma unico ne hanno fatto il più grande personaggio del XX secolo; e poi, soprattutto, i giovani, i suoi giovani, verso i quali riponeva una fiducia e una passione sconfinata mentre entrava in sintonia immediata con le loro paure e le loro speranze, leggendo nei loro cuori e raccogliendo il meglio da loro. Sì, sono stato anch'io uno di quei giovani, ho partecipato a quasi tutte le Gmg e ad altri eventi «piccoli e grandi». Pur confuso tra milioni di persone ho sempre avuto l'impressione che Giovanni Paolo II dialogasse direttamente con me, a tu per tu, con quel timbro di voce inconfondibile, con tono paterno ma non accondiscendente, con tono di affetto che si avvertiva reale e non da reality. E quella stessa voce insieme alla mia, alla tua, alla loro e a tutte le altre diventava un coro d'amore perché solo in un coro d'amore possono davvero cantare tutti: non esistono stonati di fronte a Dio. A tu per tu, dicevo. Ma si può stare a tu per tu con il Papa? Se nel cuore succede sempre, qualche volta succede anche fisicamente e magari proprio quando meno te lo aspetti. Confesso che non sempre il confine è sondabile. Ripenso, per esempio, al giorno del funerale di papa Wojtyla che seguii con la mia sposa dagli schermi di un ospedale, ripenso a quel vento che scompigliava le pagine del Vangelo deposto sulla bara che faceva il paio con il vento che batteva alla finestra, che sentimmo davvero come

una carezza e una presenza straordinarie. Certo, altre volte c'è stata vicinanza «epidermica». Ricordo la visita di Giovanni Paolo II a San Salvo il 19 marzo 1983: ero assiepatto nel cortile dell'allora Magneti Marelli dalle cinque del mattino insieme a tutti i ragazzi dell'Azione Cattolica della parrocchia, il Papa che arriva e fende la folla, noi che lo chiamiamo a squarciagola e lui che allunga la mano e ci sfiora con un dolcissimo sorriso. O ancora quando fui delegato per la diocesi di Chieti-Vasto alla Giornata europea dei giovani a Loreto, nel settembre 1995, e gli ho stretto la mano veloce mentre lui passava in rassegna i delegati di tutte le diocesi (non curante dell'ira di un funzionario Rai che non riusciva a staccarlo da noi ragazzi per cominciare la diretta). Un giorno, poi, mi capitò di stare a tu per tu come testimonia questa fotografia del 5 novembre 2003, che in verità allego con molto pudore, e che dal giorno della nascita di mia figlia (16 ottobre 2005) è appesa alla parete della sua cameretta e veglia sui suoi sogni e sulle sue speranze. La foto si riferisce all'udienza che Giovanni Paolo II concesse per ricordare il 30° anniversario della parrocchia di San Nicola vescovo in San Salvo. Eravamo più di mille pellegrini guidati dal parroco, oggi vescovo dei Marsi, e da monsignor Edoardo Menichelli, allora arcivescovo di Chieti-Vasto ed oggi arcivescovo della diocesi di Ancona. Quel giorno indossavo un paio di comodi pantaloni ed un maglione rosso, tutto pensavo fuorché un faccia a faccia con il Papa. Accadde, invece, che don Piero ed io fummo inseriti nella lista di persone che avrebbero salutato il pontefice al termine dell'udienza (era evidente lo zampino



benevolo dell'arcivescovo che ci faceva, a sorpresa, questo regalo). Saputo del grande incontro caddi nel panico e il primo pensiero fu per il mio abbigliamento non certamente consoni per l'occasione: jeans e maglione, per

giunta rosso. Pensavo a mia madre che mi avrebbe detto che ero il solito sciagurato (cosa che mi rinfaccia puntualmente ancora oggi). Mentre pensavo a tutto questo, e mentre l'emozione saliva senza ascensore e la saliva si azzerrava senza permesso, cercavo di organizzare mentalmente il mio saluto a Giovanni Paolo II. Gli avrei detto che ero un giovane delle Gmg, e poi gli avrei detto di me e chissà quante altre cose. Quando sono arrivato davanti al Santo Padre, beh, forse la fotografia parla più di ogni parola. M'inginocchiai e presi d'istinto le sue mani, le strinsi forte soprattutto quella che tremava, non per fermare un dolore, semmai per dividerlo. Giovanni Paolo II mi guardò negli occhi ed io incrociai lo sguardo di un santo, uno sguardo che radiografava l'anima, due occhi così belli, così profondi e veri che pensai solo allora che il Paradiso comincia con uno sguardo. Ovviamente non dissi nulla e ovviamente dimenticai il maglione rosso e tutta l'inutilità dell'estetica. Il Papa mi chiese il nome di mia moglie, attese fissandomi la risposta, mi diede un buffetto sulla fronte a mo' di benedizione, sorrise e solo allora mi alzai. Rimasi ancora un istante con le mani strette a quelle del Santo Padre e in quel momento mi tornò nitido il mio sogno della terza elementare: Il Papa e i bambini che si tengono per mano. Mani che scottano d'amore. Sia lode e gratitudine al Cielo per il beato Giovanni Paolo II.

L'Olimpo
RISTORANTE

dal 1973 le tue cerimonie www.ristorantelolimpo.it

SALA BANCHETTI - SERVIZIO CATERING

via Roma ,91 Trasacco (Aq) tel. 0863.93385 e-mail info@ristorantelolimpo.it



OPHRYS: AMORE E BUGIE

di Vincenzo Catini



La denominazione del genere *Ophrys*, fondato da Carlo Linneo, deriva da un'antica parola greca: sopracciglio, attribuita a queste piante da Plinio ed il cui significato si ricollegava all'uso che ne facevano gli antichi per ottenere una tintura per sopracciglia.

Un interessante articolo di M. Pollan pubblicato su "National Geographic" di settembre 2009, con riferimento alle *Ophrys* scrive: «La strategia d'impollinazione dell'ofride è ingegnosa, complessa e astuta. Queste piante suscitano ardori, provocano pratiche bizzarre, diffondono i propri geni eppure non si muovono. Come? Raggiungendo tutti gli animali, noi compresi». I nomi volgari italiani attribuiti ad alcune specie come: fior di mosca (insectifera), fior di bombo (fuciflora), fior di ape (apifera), fior di ragno (sphegodes), richiamano la somiglianza dei fiori ed in particolar modo del loro labello, con altrettanti insetti. Questi, attratti sul fiore da un richiamo, nel tentativo di avvicinarsi, si caricano di polline che successivamente depositano su un altro fiore favorendo così il processo dell'impollinazione. L'*Ophrys* è un genere a distribuzione euro-mediterranea. Il suo areale si estende dalle isole Canarie al mar Caspio e dal nord Africa alla Scandinavia. Ogni specie richiede un habitat diverso. La Marsica è ricca di questi originali fiori che popolano le garighe ed i prati della zona sub-montana. Aielli, Pescocostanzo, il monte Salviano, Massa d'Albe, Amperlo, sono le zone più ricche per varietà e forme. Fioriscono da aprile ai primi di giugno. I fiori del giorno sono: l'*Ophrys bertolonii*, dedicata ad Antonio Bertoloni (1775-1869) botanico che ha scritto l'opera "Flora Italica", che è caratterizzata da una macchia grigia riflettente posta sul labello del fiore; l'*Ophrys apifera* invece è particolare perché è una delle poche specie in cui si può verificare il fenomeno dell'autoimpollinazione. L'*Ophrys* insectifera ha di particolare la somiglianza ad un uomo vestito con lo



scafandro. Tutte le *Ophrys*, alla parte della concavità superiore del labello presentano, ai lati due piccolissime gibbosità che sembrano occhi. In questi giorni chi vuole fare una passeggiata all'aria aperta può incontrarli in quanto sono in corso copiose fioriture.

ERMINIO SIPARI, GLI ORSI E I RICORDI

di Andrea Di Marino

• Gli orsi esistono ancora? Domanda retorica che prende spunto dall'articolo di Luigi Boitani pubblicato nel numero 10 di "Natura Protetta", trimestrale di informazione del Parco, nell'articolo dal titolo "Orsi. Impariamo da chi li studia" alle pagine 10 e 11. Ora cerchiamo di capire che cosa sta succedendo agli animali, cosiddetti selvatici, del nostro Parco, ma gli animali, se continuano così le cose, siamo noi. Come si sa, l'orso è stato eletto a simbolo del Parco nazionale di Abruzzo, Lazio e Molise, conosciuto in tutto il mondo. Ora parliamo dell'orso e facciamoci accompagnare da chi li ha studiati in passato e li studia ancora oggi. Ci troviamo nel periodo fine anni Cinquanta, inizio anni Sessanta e in Pescasseroli si comincia a parlare di una città che sarebbe dovuta nascere, il cui nome doveva essere "città dell'orso", almeno così si diceva all'epoca. Io avevo poco più di 16 anni e ricordo vagamente i discorsi che venivano fatti da alcuni persone del tempo. Ricordiamo il luogo dove è stata poi costruita la cabinovia, la strada che conduce al piazzale e ricordiamo i "colli solitari" (senza villette), più tardi sono nati gli alberghi e poi i residenze, vi era però già qualche albergo, for-

se ubbidendo a quanto diceva l'onorevole Erminio Sipari (primo presidente dell'Ente Parco) nella sua elaborata e completa relazione, letta alla Commissione dell'Ente autonomo del Pna in quel lontano 17 maggio 1923, quanto parla della piccola e grande industria alberghiera. Forse pochi ricordano la notte del 5 ottobre 1958, quando un orso entrò nell'ovile di Domenico Tatti in Opi ed uccise settantadue pecore. Erano gli anni in cui l'orso danneggiava il bestiame e i prodotti dell'agricoltura,



specie nei paesi di Barrea, Opi, Villavallonga, Gioia dei Marsi e Pizzone. Oggi invece le cose stanno diversamente a danno dell'orso, perché, sempre più, senza sapere quali danni hanno causato, li troviamo morti nel magnifico territorio del nostro Parco. La lettura dell'articolo di Luigi Boitani che mi ha riportato alla mente questi ricordi di molti anni fa. Non parliamo poi dei tre esemplari che vennero trovati morti nella zona "acqua ventilata" in data 30 settembre e 2 ottobre 2007 a confine tra i territori di Pescasseroli e Gioia dei Marsi. Spetta a noi ora salvaguardare l'orso, gli altri animali, la flora e conservare nel Parco questa ricchezza, donataci dal Creatore.



I sacerdoti aiutano tutti. Aiuta tutti i sacerdoti.

Ogni giorno 38 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite a tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Offerte per i nostri sacerdoti. Un sostegno a molti per il bene di tutti.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.offertesacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni consulta il sito www.offertesacerdoti.it

PILLOLE DI COMUNIONE RISPETTO NELLE RELAZIONI

Amorevolezza, ragione e religione

di Anna Rita Bove



• Don Giovanni Bosco (di cui ho parlato nei numeri precedenti), è stato un precursore dei tempi in campo pedagogico, non come pedagogista, ma come colui che ha vissuto uno stile educativo nuovo, aperto a ogni aspetto positivo dell'altro, pronto a valorizzare prima di giudicare, a difendere prima di accusare, a collaborare prima di isolare. Nel ribadire che era importante conoscere i tempi che si vivevano per intervenire in modo appropriato con i ragazzi, il nostro santo intendeva invitare ogni educatore a stare dentro la storia dei ragazzi, a conoscerne il positivo e il negativo per poter aiutare a discernere il giusto dallo sbagliato, il bene dal male, il pericoloso dal sicuro. Nel sistema preventivo salesiano la metodologia è caratterizzata dall'assistenza, cioè, da un rapporto educatore-educando che coinvolge i bambini e i ragazzi in un rapporto fraterno, amichevole e autorevole con l'adulto di riferimento. In questo clima la simpatia dell'educatore è di fondamentale importanza: in fondo significa mettersi sulla stessa lunghezza d'onda del giovane a cui l'adulto tende una mano di solidarietà educativa. Una vera e propria collaborazione ancorata sui tre cardini dell'amorevolezza, della ragione, della religione, che, per don Bosco, rappresentavano pratici principi su cui impostare una corretta vita giovanile. Quanto mai attuale il modello educativo di don Bosco. Se riflettiamo su quanto detto, facilmente ci ritroviamo, riconoscendo che anche oggi una sana educazione sente la necessità di stabilire rapporti all'insegna del rispetto dell'altro, nel nostro caso i giovani, ai quali viene così offerto un percorso di scoperta di sé e di ciò che li circonda (ragione), di affettività, senza la quale nessun uomo sa agire (amorevolezza) e di valori e riferimenti vitali in cui i giovani trovano naturalmente una sintesi della loro persona (religione).

LA SETTIMANA EUCARISTICA DIOCESANA (19-26 GIUGNO)

di Maurizio Cichetti

• Una settimana di impegno, di testimonianza, di partecipazione, scandita da appuntamenti che vedranno protagonisti, in ogni parte della diocesi, le diverse realtà ecclesiali, chiamate a misurarsi con aspetti essenziali dell'appartenenza cristiana. E' la Settimana eucaristica diocesana, in programma dal 19 al 26 giugno (il programma, comunque ancora da definire nei dettagli è nel box centrale), un appuntamento che non vuole soltanto essere un momento di intensa preparazione al Convegno eucaristico nazionale di inizio settembre ad Ancona, ma che intende invece fissare alcune linee-guida per una Chiesa locale che sappia, sempre di più, interpretare, alla luce della Parola che promana dalla mensa eucaristica, la mutevole realtà dei nostri tempi. Un appuntamento, quindi, di grande respiro, che avrà come quadro di riferimento i cinque ambiti già definiti nell'ultimo Convegno eucaristico nazionale, e cioè "La vita affettiva", "Il lavoro e la festa", "La fragilità umana", "La tradizione" e "La cittadinanza". L'apertura della Settimana è prevista solennemente a Pescara, quando le parrocchie delle cinque foranie, provenienti in corteo da sette punti diversi, saranno accolte dal vescovo. La Settimana, poi, si articolerà con giornate dedicate ai diversi ambiti, a partire da quello (previsto a Magliano) che avrà come sfondo le diverse situazioni di fragilità, da quelle dei malati, agli anziani, alle persone che vivono disagi di vario segno. Sarà anche il modo, per le strutture che operano in queste situazioni, di fare il punto sul ruolo di una Chiesa chiamata ad intercettare fragilità vecchie e nuove. A Celano sarà invece di scena l'aspetto legato alla cittadinanza, con lo stesso vescovo dei Marsi, monsignor Santoro, che animerà un

incontro dal tema "Da cristiani nella politica", alla presenza degli amministratori locali e di quanti sono, a vario titolo, impegnati per l'appunto nella politica.

Nell'ambito della Settimana eucaristica un posto di assoluto rilievo sarà quello riservato alle tradizioni, e in particolare alla riscoperta e valorizzazione di quella tradizione popolare che diventa, essa stessa, modalità di trasmissione della fede. Su questo tema è previsto (a Trasacco) un incontro con monsignor Edoardo Menichelli, arcivescovo di Ancona-Osimo. La Settimana prevede anche una Giornata sacerdotale, mentre sarà Carsoli ad avere, come ambito di riferimento, il tema del lavoro e della festa. Il vescovo Santoro visiterà alcune aziende del territorio, incontrando il personale. Seguirà, quindi, una celebrazione eucaristica aperta a tutti i lavoratori della Marsica. Di affettività si parlerà, invece, a Tagliacozzo, con un momento formativo per famiglie al teatro Talia e "Cenacoli d'ascolto" per i giovani, in piazza dell'Obelisco. Non mancherà, poi, un momento di festa ed uno celebrativo. Il momento di chiusura della Settimana eucaristica diocesana è in programma, per domenica 26 giugno, ad Avezzano, con lo svolgimento della solenne processione del Corpus Domini.

Una iniziativa che poi - sempre nel quadro della Settimana eucaristica - è destinata ad avere forte suggestione, è quella della "notte bianca", prevista nella notte tra giovedì 23 e venerdì 24 giugno. Ad Avezzano le chiese resteranno aperte tutta la notte, con ascolto della Parola, adorazione eucaristica, confessioni. A fare da preludio alla Settimana eucaristica, è in programma, il 4 giugno, una festa dei ragazzi, che si terrà all'aperto, presso il santuario di Pietraquaria. Un programma, insomma, di sicuro richiamo, quello al quale sta lavorando, per gli ultimi ritocchi organizzativi, il Comitato diocesano sorto proprio in preparazione del Convegno eucaristico nazionale di Ancona. Un Convegno che avrà quest'anno come tema "Signore, da chi andremo? L'Eucaristia per la vita quotidiana". La Settimana eucaristica diocesana vuole quindi essere l'ideale punto di partenza per una riflessione su quella domanda di Simon Pietro che Giovanni riporta nel suo Vangelo, una domanda che in realtà contiene già una risposta, quella che vede la Chiesa di ogni tempo affidarsi sicura al Pane che dà la vita.



SINTONIE



LA POSTA DI
SUOR MARISTELLA BARRESI

Educazione

Scrivete all'indirizzo di posta elettronica del giornale, oppure indirizzate le lettere a "Il Velino", Corso della Libertà 54, Avezzano.

Carissima suor Stella, abbiamo un ragazzo di 12 anni e una ragazza di 10. Con mio marito non siamo d'accordo su quando incominciare l'informazione. Perciò vogliamo chiedere a che età effettivamente deve compiersi un'educazione sessuale. Potrebbe lei aiutarci con un consiglio? (Lettera firmata, Avezzano)

La risposta a questa domanda, che mi viene spesso rivolta, la potrà sorprendere: l'educazione sessuale comincia dalla culla. Se ci dovessimo impegnare solo quando sentiamo che il nostro ragazzo cambia voce o la nostra figliola assume l'aspetto di una signorina, sarebbe troppo tardi. Se i nostri figli superano senza eccessivi danni la tempesta del periodo dello sviluppo, ciò avviene perché noi stessi, inconsciamente, abbiamo agito in maniera corretta e abbiamo educato opportunamente nostro figlio fin da piccolo. La formazione di un "io" sano è la premessa per trovarsi in seguito con il "tu": è il periodo della laboriosa preparazione alla capacità di rinunciare. Il bambino deve apprendere a dominare i propri istinti, a frenare la volontà e ad adattarsi all'ambiente. Ma non basta un colloquio chiarificatore per istradare sulla giusta via l'amore sessuale, esso si sviluppa naturalmente dalla buona educazione che considera corpo e spirito come un'unità inscindibile che mobilita nel bambino sopite capacità di amore. Tutto ciò può dare l'impressione di grande difficoltà, eppure non abbiamo bisogno per realizzarlo che di una famiglia viva: se c'è questa nessun ostacolo si pone.

Eucarestia/1

di Maurizio Cichetti

• L'apertura della Settimana eucaristica diocesana è in programma alle ore 18 di domenica 19 giugno alla Cattedrale di Pescara, dove convergeranno in corteo le parrocchie delle cinque foranie. Il giorno 20 è in programma un momento di festa nella Casa di riposo di Magliano, mentre il 21, a Celano, ci sarà l'incontro sul tema "Da cristiani nella politica". Il giorno 22, a Trasacco, appuntamento con monsignor Menichelli, arcivescovo di Ancona, sul tema delle tradizioni. Quella del 23 giugno sarà la giornata sacerdotale, mentre il 24 giugno il vescovo visiterà alcune aziende nel territorio di Carsoli. Il tema dell'affettività verrà sviluppato a Tagliacozzo, il giorno 25 giugno, con appuntamenti per famiglie e giovani. Infine la chiusura della Settimana, nel pomeriggio di domenica 26 giugno, con la solenne processione del Corpus Domini ad Avezzano.

Eucarestia/2

a cura della redazione

• Sull'Eucarestia c'è un bell'episodio da raccontare. Flannery O'Connor, scrittrice profondamente cattolica era a cena da Mary McCarthy, altra nota penna dei suoi anni. La McCarthy ha scritto bei saggi e un eccellente romanzo e ha finito per redimere addirittura un intero cognome, ormai imbarazzante e quasi compromesso, dopo quel tristo senatore. Ebbene, proprio la McCarthy le disse di considerare l'Eucarestia solamente come un "simbolo". La risposta della O'Connor fu netta: «Beh, se è un simbolo, che vada al diavolo». Forte, vero? Ma molto cattolica come replica, perché il mistero si manifesta non per evanescenza o leggerezza, cioè in maniera impercettibile, ma sotto forma di materia più densa, secondo il principio dell'Incarnazione.

Eucarestia/3

a cura della redazione

• Si prepara la delegazione marsicana che, accompagnata dal vescovo Pietro Santoro, parteciperà al XXV Congresso eucaristico nazionale, che si terrà ad Ancona dal 3 all'11 settembre. Le considerazioni sul tema «Signore da chi andremo? L'Eucaristia per la vita quotidiana» si articoleranno in momenti spirituali e celebrativi con riflessioni e testimonianze. Sarà un evento di comunione per l'intera Chiesa italiana che vedrà la partecipazione di migliaia di fedeli provenienti da tutte le diocesi. Ad Ancona verrà sottolineato il dono dell'Eucaristia per la vita quotidiana, attraverso la ripresa dei cinque ambiti dell'esistenza già al centro del Convegno ecclesiale di Verona nel 2006: la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità umana, la tradizione e la cittadinanza.

A TUTTE LE MAMME

di suor Maristella Barresi *

• Rimasi un po' stupita, quando il direttore Tuzi, mi chiese un articolo sulla mamma e sulla festa ormai vicina. Ebbi l'impressione di dover eseguire il solito tema-scolastico sulla mamma e di sentirla ancora tutto il peso di una forzatura. Cominciai a pensare e mi accorsi che ogni pensiero, ogni parola, ogni attributo a lei rivolto era una carezza, racchiusa segretamente nel mio cuore. La mamma è il perno da cui dipende l'equilibrio di una famiglia e dalla famiglia, cellula della società, l'equilibrio del mondo.

* L'articolo prosegue su www.ilvelinoweb.it

NUOVO AMBIENTE

ARREDA ANCHE SPAZI APERTI

CONSULENZE E PREVENTIVI GRATUITI

CAPPELLE DEI MARSI

VIA T. VALERIA KM. 110 - 0863 416090

Segnalato da
bar
d'Italia
del Gambero Rosso

Olympia

Bar - Pasticceria
Gelateria - Gastronomia

Via Corradini 127/129 - Avezzano (AQ)
Tel. e fax 0863 413800

Chiedilo a lei.

Sì, chiedilo a Giovanna, che in un quartiere difficile di Bari ha fatto nascere e crescere un doposcuola. Chiedilo ad Anna e agli anziani soli di Pantelleria, come sarebbe la loro vita senza l'assistenza di suor Patrizia. Oppure chiedilo a Francis, che era un bambino soldato e oggi è un uomo che studia e lavora. Con l'8xmille alla Chiesa cattolica continui a fare molto, per tanti.

Se non ci credi, ascolta le loro storie: www.chiediloaloro.it

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

CEI Conferenza Episcopale Italiana

SCOTTATURA

Anoressia

LO SGUARDO DEL MEDICO

◆ La fede e il digiuno

di Giuseppe Rabitti



• La scrittrice Dacia Maraini nel suo articolo nella pagina "scottatura" del numero scorso de "Il Velino. Lo sguardo dei Marsi" affronta un tema molto delicato: la sindrome anoressica. Inizia l'articolo con un grido di dolore: «Vedere come si può ridurre una ragazza affetta da anoressia stringe il cuore. Io che ho vissuto in un campo di concentramento per due anni patendo la fame più nera». Poi prende in esame la vita di santa Caterina da Siena e ritrova le stesse pratiche delle anoressiche: rigetto del cibo e uso del vomito, quando il rito del cibo per dovere era indesiderato. Termina il suo articolo dopo l'accostamento della vita della santa con coloro che divengo-

no anoressiche con la seguente domanda: «Non è possibile che queste ragazze esprimano con il loro rifiuto drastico del cibo, una sete drammatica e prepotente di spiritualità che i nostri tempi non sanno più dare?».

L'interrogazione che Dacia Maraini pone è molto suggestiva, ma, a mio avviso, vi sono elementi diversi, anche se apparentemente simili, nel caso specifico di santa Caterina ed in coloro che soffrono di una "sindrome anoressica". Mi riferisco al termine di "sindrome" perché molti sono gli elementi che entrano in gioco in questi soggetti e non vi è una causa singola tale da definire il quadro "malattia specifica". Nel capitolo dal titolo "Anoressia nervosa" il libro di Elmer e Richard Degowin "Dai Sintomi alla

Diagnosi" (1979), l'anoressia così viene definita: «Afezione di natura psico-emotiva in giovani donne o ragazze le quali, rifiutandosi di introdurre alimenti, dimagriscono in maniera notevole. Sintomi: conflitti con la madre non risolti; paura di ingrassare e totale indifferenza a dimagrire, vomito spontaneo o auto-indotto, amenorrea». Santa Caterina da Siena praticava il digiuno, come peraltro viene ancora praticato in molte religioni, per mortificare i propri sensi e per dominare in modo volontario l'istinto naturale al cibo onde sublimare la propria vocazione donandosi completamente a Cristo. Gesù digiuna per quaranta giorni nel deserto e dimostra che tale pratica è la via per resistere al demonio. E' vero che alla base di questo atteggiamento

vi è la fede. Quella fede che ti dice: lascia ogni cosa e segui me. Santa Caterina con il digiuno si spoglia della veste umana per indossare la veste celeste. Chi soffre di "anoressia" non cerca inizialmente il digiuno per motivi religiosi, ma lo fa con un atteggiamento di sfida. Odia il "grasso" oppure si ribella verso qualcosa a cui, per vari motivi, non ha la forza di contrapporsi. Ho conosciuto una signora, madre di due figli, morta anoressica per il fatto che il marito era molto grasso e ciò le aveva creato un conflitto interiore. Dacia Maraini, nel suo accostamento, cerca di dare una spiegazione logica ad una "morte assurda" che è quella della paziente, perché è quasi sempre al femminile, che si cade nella "sindrome anoressica".

F R E E F L O W

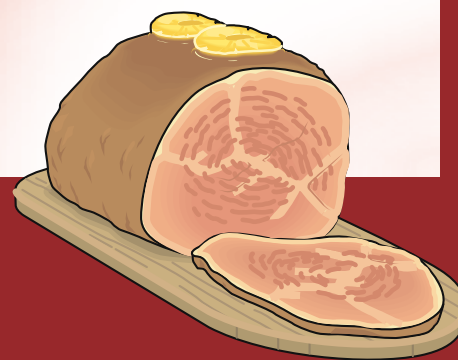
Self Service aperto tutti i giorni

*Pranzo dalle 12,30 alle 15,00
Venerdì e Sabato anche a cena*

**si accettano buoni pasto (anche parziali)
di tutte le organizzazioni**



Via Armando Diaz 9 - AVEZZANO (AQ)
tel. 0863 21795 - 0863 32241





Disarmati

di Lucia Fratta e Simone Rotondi (lucy.fra@hotmail.it)

• «Signore, insegnaci a pregare» (Lc 11,1). Emergenza educativa, necessaria presenza del Maestro. Colui che insegna a cogliere la profondità dell'uomo, la bellezza della natura, la grandezza della speranza, la forza della fede, la lucidità disarmante della verità: pieghiamo le ginocchia per sollevare il mondo. «C'è bisogno di un cristianesimo che si distingua innanzi tutto nell'arte della preghiera. E' necessario imparare a pregare, quasi apprendendo sempre nuovamente quest'arte dalle labbra stesse del Maestro divino, come i primi discepoli: Signore, insegnaci a pregare» (Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*).

LINGUA E SOCIETA' DIALETTO IN MUSICA

◆ Celano: intervista a "Viktor Piro"

di Laura Rocchi



Il giornale diocesano vi propone un incontro che fa della musica il linguaggio universale. L'incontro con Vittorio Berardicurti, in arte Viktor Piro, autore di un CD con musica che recupera il dialetto e lo valorizza facendolo lingua capace di oltrepassare le differenze. Attenzione: non si tratta di promuovere una visione utilitaristica dell'arte, che diventerebbe un mezzo. La musica è un fine in sé, che ci consente però - e più di altro - di condividere una dimensione comune, in vista di una nobile finalità; quella cioè dello stare insieme, in un territorio, la Marsica, capace di mobilitare grandi energie in funzione di un oltrepassamento che fa delle tradizioni popolari il motore verso il domani, perché la musica è il ponte naturale tra memoria e futuro.

Il progetto cui da tempo Vittorio si sta dedicando, infatti, si chiama "dialetto e musica" e nasce proprio con l'intento di non dimenticare i dialetti locali che altrimenti rischierebbero di perdersi irrimediabilmente senza il potente veicolo della musica.

«Questo, intitolato "Viktor Piro, prime follie" - spiega Vittorio Berardicurti al giornale diocesano - è il primo CD ufficiale, anche se già avevo lavorato ad un altro CD e sto già preparandone uno in uscita ad ottobre».

Celanese purosangue (come dice sorridente: «apro e chiudo i mercate» (cioè è il primo ad arrivare e l'ultimo a lasciare la piazza del centro castellano), 42 anni, Vittorio Berardicurti è l'autore dei testi e degli arrangiamenti, ma con lui collaborano artisti di grande valore (tutti marsicani) come Tony Mione (Celano) e Francesco Di Cicco (Avezzano). Altre

periodiche collaborazioni arrivano da Danilo Ciaccia (Celano), Giuseppe Ippoliti e Lorenzo Lanciotti (entrambi di Avezzano). Tra i suoi hobby, il calcio amatoriale (con i "Pago 82"). Ma nel tempo libero va a pescare e non dimentica il suo amore: il mare. «Come sono? Se posso utilizzare un'immagine - dice Viktor Piro nel colloquio con "Il Velino" -, direi che porto il sole dentro. Sono solare, come mi si vede. Da quando sono nato porto il sorriso, regalo il sorriso a tutti coloro che incontro. Forse questa estroversione può essere fraintesa, ma non me ne curo e mi dedico esclusivamente alla musica. Ho lasciato il lavoro precedente pro-

«Il mio rapporto con Dio? E' ottimo - annuncia Viktor, un po' a sorpresa -. Certo viviamo tempi di contraddizione: dovrei probabilmente andare in chiesa più spesso, ma prego e credo in una vita oltre questa vita. Ciò che mi è stato trasmesso da bambino non lo dimentico. Pensate: collaboro con il coro "Amici del canto" di strada 14 che anima la liturgia. Dio è molto importante per me».

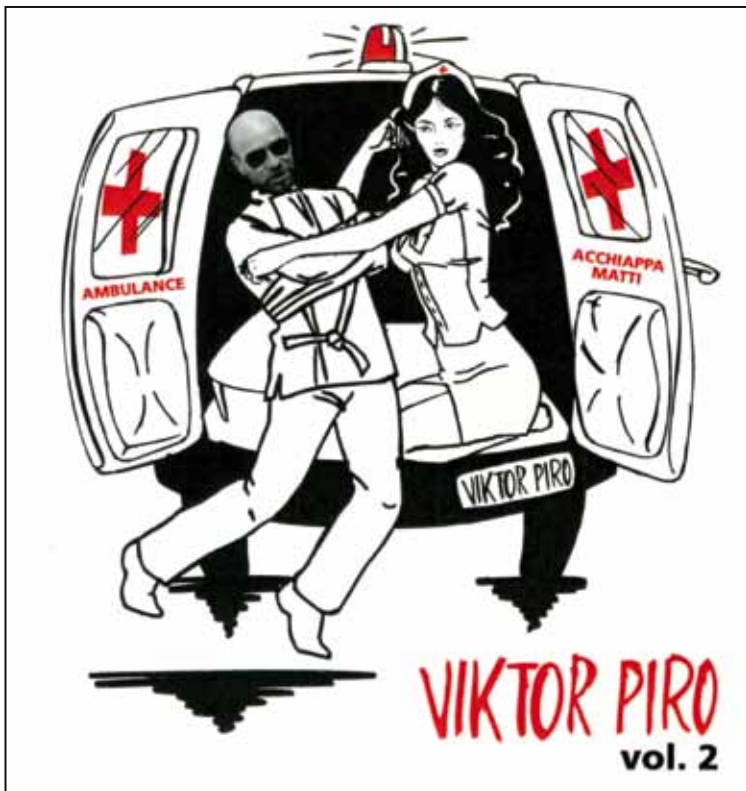
Pensiamo che la musica possa mettersi al servizio della comprensione tra i tanti campanili della nostra nobile terra. Quello di Vittorio, detto con il massimo rispetto per gli studiosi del settore, è certo anche un recupero filologico di testi appartenenti alle tradizioni celanesi, principalmente. Un significativo contributo alla conservazione della più bella tradizione popolare.

«Infatti, io parlo di tutto nelle mie canzoni - chiosa Viktor in un momento di pausa della nostra intervista -, argomenti di attualità e di politica, con humor che non è mai volgare. Tanto che i primi acquirenti dei miei lavori sono i bambini, che utilizzano i pezzi che incido per la suoneria dei loro telefonini. Pensate che anche nelle scuole di Celano sento cantare i miei testi. Mi piace raccontare la vita reale, quella di tutti i giorni, quello che succede, provando a sdrammatizzare quei fatti che spesso possono apparire

ci soffocanti».

«A chi dedico il mio lavoro? Principalmente a me stesso - risponde con orgoglio -, ma anche ai marsicani. Mi vogliono bene e rispettano il mio lavoro. Faccio molte serate in Marsica. Il tour estivo, in particolare, con due orchestre: "Onda d'urto" e "Cover band". Con quest'ultima cantiamo testi di De André, dei Nomadi e di Zucchero. Responsabile di tutto è "Pubblicconcerti" di Maurizio Palumbo».

Ecco Viktor Piro, dunque, una persona che con passione ci offre un ottimo prodotto e aiuta la Marsica a non tradire le proprie radici popolari. Con la musica *verba volant* e non *manent* è vero: ma le parole della musica non restano lettera morta. Esse vanno per il mondo.



prio per dedicarmi a fare il cantante. Del resto sono sempre stato una persona libera e non mi sono mai fatto imporre dagli altri e da ciò che pensano di me, il modo di essere e di comportarmi».

Il suo film più amato è "Il cacciatore" (di Michael Cimino, con il mitico Robert De Niro e l'odore del napalm al mattino), ma ascoltare jazz è per lui come respirare.

di Veria Perez



Il tema della solidarietà è stato protagonista di un evento significativo che si è svolto lo scorso 3 maggio al Castello Orsini e che ha visto più scuole collaborare in un progetto in rete per sottolineare l'importanza dell'intercultura. Hanno partecipato alla manifestazione i bambini della scuola dell'infanzia Madonna del

Passo di Avezzano, della scuola primaria del circolo Giovanni XXIII di Avezzano e della scuola Santa Barbara di Capistrello (nella foto). L'evento ha consentito di raccogliere fondi a favore dei bambini del Burundi sostenuti dall'associazione on-

lus "Help senza confini". Francesco Barone, presidente dell'associazione, ha sottolineato che «è sempre molto emozionante parlare dei bambini africani». Mai come in questi giorni, le tante immagini presenti in ogni telegiornale, ci chiamano a riflettere che una vera società che si definisce moderna e civile deve fondare la sua anima sull'accoglienza e sul servizio al più debole. Attraverso questo lavoro le insegnanti e i bambini hanno testimoniato che «l'Africa ha tutti i colori della vita». Nei visi dei bambini africani, nonostante le numerose sofferenze, sono stampati i sorrisi di

speranza ed i loro sogni. I sorrisi di chi tende la mano per avere qualcosa, ma soprattutto per ottenere un po' di affetto. Sono quegli occhi neri dove la luce della speranza a volte si rintana e a volte esce per abbagliare. Occhi capaci di arrestare l'energia trattenuta e nascondere soprattutto la forza vitale del sole, laddove il sole è veramente grande. Due soli occhi si interpongono tra te e il sole. Sono gli occhi di chi, nonostante

la giovane età, ha guardato le colline e la terra rossa e gli occhi di noi giganti bianchi. Chissà cosa vedono. Forse riescono a perforare i tronchi di baobab e orientarsi verso un luogo felice rincorrendo il vento. L'albero rappresenta il

visibile e l'invisibile. Il visibile sono i frutti, i rami, le ombre che proietta sulla terra; l'invisibile, invece, sono le sue radici, che non vediamo e che magicamente lo sorreggono. L'albero dei giochi, dove i bambini si arrampicano e giocano spostandosi da un ramo all'altro, mentre il sole giocando con loro proietta a terra i movimenti. Questo spettacolo ha sentito tante voci, ha visto tante mani unirsi e alzarsi al cielo per gridare un unico messaggio: tutti i bambini del mondo devono sentirsi accolti e amati anche se appartengono a culture diverse.



LE STORIELLE DI ESSE QUISSE A' prescintere

di Enzo Lo Re



• Allora, la santa Pasqua à passata, je focaraccie je seme appicciate, je 27, abbiamo antati appete a rende omaggio alla Madonna de Pietraquale. Mica tutti appete, io ho antato co je atobusse, e vicine a mi ce steva Middle, Romolette, Cenzone. Parlemme della comodità deje atobusse: era vecchie, arrancheva ficeva ne rumore che pareva dicesse: "mo me ferme". E ce tocca

spegne, immece tonga tonga, abbiamo arrivati ngima ajje Sarviane, quanne seme calati stemme tutti stracchi, pe la paura che remanem appete, seme spinte ncorpe. Fra nu, dicemme, «forza nen te fermà». Mentre stemme assettati comma le sardine dentre je outobusse, ne cristiane steva a raccontà che prima de parti, alla piazza, à vetute certe persone che anne venute alle mane, però se menevene cò i peti. Boh. Come quijatre, che alla fidanzata, ce ficette una scenata da gelusia: «Che te criti che nen te so vitute che si fatti gli occhi de pesce fritte a quijie givinotte?», «Quale? Quije arde 1.90, capiji biondi, occhi azzurri, neo sul collo, giacca blu, carzuni niri, carzettini bianchi, gravatta azzurra?», «Scine proprie quijie», «Ma che stà a dì, nen je so manche guardate». Sempre pe remanè che ne poche de allegria: ne vajiole dicette a n'amiche sì: «Oggi sarria je compreanne della fidanzata me, e nen sacce che ce pozze regalà», «aregalace nà scatola de fazzoletti», «Ma je fatte è che nen sacce la misura deje nase». Comma alla scola, la maestra: «Franco, te so ditte che fiammifero se scrive cò du "M"», «E va bone maestra, che te cridi che con na "M" sola nen s'appiccia uguale?». Mo ajia tice natra cosa mportande. Stavemme a parlà, de andà à visità i sepurghi, je giovedì sante, e mentre dicemme «iame o nen iame», una gnòra tutte alicante per bene, me fa: «A prescindere che nen se chiamene "sepurghi" ma "altare della deposizione", mica ce mittene una vive dentre ajie sepurghes». Gesù sì ha morte venerdì e none giovedì, ecco perciò sarria "a prescintere", chiamate comma diceva quella ziona. Oh, ie e Middle abbiamo rimasti quanto capiva quella, che voleme fa nu seme alfabetici. Ao, i fiji crescene, le mamme se fane vecchie, ma so tutte belle le mamme deje munne. Lunca vida alle mamme. Allora pure stavota siamo finiti. Salute e sarvo a ognune.



Banca del Fucino

Agenzia di Avezzano



Il paesaggio e l'osservazione L'abitare e il lasciar tracce

di Giuseppe Pantaleo

• Da anni evito d'usare il termine abitare, quando riferito a me stesso. Il termine è evocato negli ambienti più disparati come, d'altra parte, "città", "spazio" o soprattutto "territorio": il prezzemolo nei discorsi degli ultimi trenta anni. Ci resta poco da utilizzare del tanto parlare e del tanto scrivere sui temi legati all'abitare nel secolo scorso. (Abitare, è un termine che ne richiama altri. Siamo sovente portati anche a confondere "spazio" con "luogo", con "territorio": che vuol dire, ad esempio: «il costruire, in quanto erige luoghi, è un fondare e un disporre spazi» di Martin Heidegger? E' anche il caso di chiedersi perché, dopo la scomparsa dei ghetti nelle grandi città, gli abitanti della periferia - senza muri, né orari, né porte - evitano d'andare al centro). In Occidente, abbiamo cominciato ad interessarci all'argomento in modo particolare dopo le profonde trasformazioni urbane legate alla rivoluzione industriale. Tanto affannarsi, non ha cambiato minimamente il modo di costruire un ponte, un capannone o un guard-rail; le grandi città restano sporche, congestionate, piene di pericoli e fragili da un punto di vista dell'approvvigionamento dell'energia e delle risorse. Alle prime piogge autunnali o al disgelo, l'Italia vede franare colline disboscate tempo addietro; case travolte o allagate perché costruite nel letto (reale) dei fiumi e strutture che collassano perché erette su terreno poco affidabile. (Il tardo Heidegger afferma: «Il costruire è già in se stesso un abitare»). Alcune descrizioni

di Calvino, raccontano «la terra guasta della modernità industriale» (D. Scarpa) più che tinteggiare scenari a tinte fosche ("Le città invisibili", 1972). Zoe è la periferia e l'architettura degli anni '60 - in cui non si riesce a distinguere un ufficio postale da un auditorium o da un condominio; Leonia, ieri come oggi, è una qualsiasi città assediata dai rifiuti che produce. Trude è la sensazione del viaggiatore o del cosmopolita che atterra in aeroporti e pranza in autogrill tutti uguali, mentre Cecilia rappresenta il costruito che borda le strade ad alto scorrimento. Ricordo le parole di Ivan Illich - ignoro se l'abbia mai scritto - per definire l'abitare: «Abitare è lasciar tracce». E' una definizione che c'interroga sulla nostra relazione con i manufatti che costruiamo, tra i quali noi viviamo immersi e che, in ogni modo, ci condizionano. Mi fa pensare allo spazio come qualcosa da inventare, plasmarlo, calpestare, smanacciare. (Numerosi paesi del nostro meridione, danno l'idea d'essere fabbricati con materiali immediatamente reperibili e di sbocciare direttamente dalla terra). Negli ultimi decenni s'è trattato l'argomento per denunciare quello che l'uomo occidentale ha perduto con l'affermazione dei processi industriali nell'edilizia e con la cosiddetta "rivoluzione verde". Gli studiosi hanno segnalato delle scomparse e senza farsi sfiorare dal dubbio che i muri o gli spazi eliminati, erano stati più o meno funzionali alla vita sociale e quotidiana del tempo andato. Ascoltando i racconti dei vecchi,

mi sono reso conto che - agli inizi del secolo scorso -, molte delle attività produttive si svolgevano dentro casa oltre che per strada; c'era un unico letto ed un'unica stanza per tutta la famiglia. (La famiglia stessa comprendeva altre figure, rispetto ai nostri giorni). Dalla metà dell'Ottocento, in Europa, si è fatto - si è legiferato - in modo da eliminare situazioni del genere. Non era né meglio, né peggio d'oggi: era diverso. Abitare è una facoltà come un'altra e può essere utile ricostruire la sua storia da noi o in altri continenti. (Da giovane mi capitava - come tanti - di starmene a strimpellare la chitarra e cantare con gli amici. Nello stesso periodo Demetrio Stratos, buonanima, riusciva a prendere due o tre note contemporaneamente: presso alcuni popoli s'usava - s'usa - ancora così). Penso che ci si può affidare alle ricerche degli antropologi, ai racconti di J.G. Frazer (nuovo ingresso in un'abitazione, tabù imposti durante la costruzione di un nuovo villaggio), o ai ricordi personali. (Da bambino, nell'impasto delle fondamenta di una casa, era gettato un pezzo da 500 lire d'argento). La storia della nostra città e dei modi diversi dell'abitare nelle epoche passate, si mostra ai nostri occhi ogni giorno: basta saperli decifrare e ricostruire. Ogni città, è un'enciclopedia tridimensionale delle maniere d'abitare. («Solo il paesaggio, può restituirci le tracce», affermava Andrea Zanzotto). Noi ci accorgiamo di ciò che i locali hanno costruito e in seguito scartato, nel corso della storia, osservando sempli-

R

LA TERRA DI ULRO

Condimento

di Giuseppe Pantaleo

• La cronaca del capoluogo, ci ha fatto ripensare all'idea di centro. A molti - me compreso - sembra una sorta di sacrilegio, allontanare le scuole medie da dove si trovano: perché? Le città europee sono caratterizzate dalla presenza di temi collettivi. I comuni - non tutti -, possono permettersi la zecca, il *grand hotel* o la borsa; molti ospitano il municipio, una biblioteca, il teatro, la cattedrale, il caffè - degno di tale nome -, eccetera (le scuole non appartengono, generalmente, a tale categoria). Un briciolo d'esperienza mostra che tale genere d'edifici si trova prevalentemente al centro delle città. Lo stabile in questione è un caso in cui un manufatto diviene importante per una collettività, con l'avvicinarsi delle generazioni. E' lecito da secoli, in Europa, disputare su argomenti del genere: la nostra città rappresenta l'idea di democrazia che abbiamo. La piazza principale, è l'elemento più importante in qualsiasi agglomerato e la discussione, la politica, non è un semplice condimento.

cemente il modo d'occupare gli spazi da parte dei provenienti da altre parti della Terra. (Quale parte del marciapiede utilizzano essi, camminando? Stando tra loro, s'addossano ad un muro? Circondano una panchina o si trovano bene al centro di uno spazio esteso, al solleone? Come impiegano i nostri moderni cortili, deserti da decenni?). Partendo da noi stessi, dal nostro corpo mi sovvieni: «La sola certezza cenestetica del mio corpo nel letto, la sola certezza topografica, riattiva la mia memoria, le dà un'acutezza, una precisione che altrimenti non ha quasi mai» (Georges Perec, 1974). Noi viviamo immersi nel mondo, il terreno ci sorregge e siamo influenzati dall'ambiente circostante. Non ci aggiriamo in uno spazio astratto, nelle pagine di un libro o nello schermo di un pc. Mi piace la luce del mattino sulle nostre montagne mentre, a chi proviene dal sud, la cortina dei rilievi dà un senso di chiusura, di soffocamento. Mi oriento bene in montagna, in una valle, nel paesaggio italiano più in generale e so che molti altri avrebbero, invece, dei seri problemi - «l'operaia è

a casa propria nella filanda, ma non ha lì la sua abitazione» (Heidegger, 1954). Sentirsi come a casa propria: un posto in cui si vive e ci si «cresce». (Un appartamento si trasforma secondo i gusti e le necessità ma, ad un certo punto e nonostante tutto, esso ci condiziona). Dentro la mia dimora - piccola o grande -, da una stanza qualsiasi, io riesco a trovare il sale da cucina o una camicia anche al buio. Ognuno, in fondo, può farsi un'idea del rapporto che intrattiene con i luoghi e gli spazi che occupa o, più semplicemente, attraversa. Io, ad esempio, conosco il posto migliore della città per passare le domeniche mattina estive. Esso si trova lungo un pezzo di marciapiede di una via centrale: ci ho impiegato alcuni decenni a scoprirlo. (E' stato sempre così o è diventato tale all'improvviso, solo per me?). Conosco la miglior gelateria della città, la via più silenziosa del centro, dove spiare la luce tagliente del solstizio d'inverno, dove trovare lo spazio per parcheggiare la propria automobile nel pomeriggio, come evitare il traffico del sabato mattina e dove vendono i vini migliori.

I RACCONTI DI PLINIO

di Plinio Olivotto



Un cordialissimo saluto a tutti voi, amici sportivi.

• E' arrivato maggio e siamo quindi al *redde rationem* sportivo. I vari campionati hanno emesso le prime sentenze e come sempre c'è chi ride e c'è chi piange e c'è anche chi, nel

pianto, riesce a trovare un sorriso di consolazione, come ad esempio il **Celano Calcio** che pur perdendo l'ottava partita consecutiva (la nona in casa su 15 disputate), alla fine può sorridere per una salvezza matematica raggiunta grazie ai disastri altrui. Nella fattispecie, i marsicani hanno centrato l'obiettivo minimo soltanto perché il Fano, penalizzato dalla Lega di alcuni punti, è riuscito addirittura a fare peggio. Il risultato dei castellani però, deve far riflettere su un futuro che si profila denso di nuvoloni scuri, a causa della volontà espressa dalla dirigenza di passare la mano a chiunque voglia accollarsi onori ed oneri per questa categoria.

Il riferimento, neppure troppo velato, è relativo all'ipotesi della squadra unica marsicana, per la quale sta lavorando ormai dallo scorso ottobre il professor **Abramo Frigioni** su mandato del senatore **Filippo Piccone**. Se questo progetto non andrà in porto, è molto probabile che da qui a qualche mese, dopo la Valle del Giovinco potrebbe sparire anche il Celano e con esso il calcio professionistico nella Marsica. Comunque, a tenere alto il buon nome della nostra terra, ci sta pensando il **Canistro**, attestato a centro classifica in serie D e artefice di partite di assoluto valore tecnico, soprattutto dopo l'avvento sulla panchina di **Tonino Torti** al posto di Roberto



Foto di Francesco Scipioni

Sorrentino. Note tristi anche per l'**Angizia** di Luco dei Marsi, costretta a giocarsi la permanenza nel campionato di Eccellenza, in un difficilissimo spareggio contro il forte Guardiagrele; e se dobbiamo dar retta a quanto espresso dalle due squadre nella "regular season", le probabilità che i biancazzurri possano salvare la ghirba, sono veramente pochissime. Ovviamente auspichiamo di essere smentiti dai fatti, altrimenti la stagione che va a concludersi dovrà essere

ricordata come una delle più grame nella storia sportiva marsicana. Dal calcio al **rugby** e qui finalmente possiamo parlare di buone notizie perché l'**Auto Sonia Avezzano** ha vinto il proprio girone con un turno di anticipo, superando nell'ordine Frascati, Segni e Colferro. Ora i gialloneri si apprestano a disputare i play off promozione e se la squadra confermerà quanto di buono espresso nel corso del campionato, ai primi di giugno ci sarà festa grande allo stadio di via dei Gladioli.

possibilità di cena bordo piscina

Pizzeria

il Ristorantino

OLIMPIA

Il Ristorantino - presso l'Hotel Olimpia
Via T. Valeria km. 111,200 - 67060 Cappelle dei Marsi (AQ) - tel. 0863 4521
www.hotelolimpia.it

CI DISTINGUE LA SERIETA'

ISTITUTO TECNICO
COMMERCIALE PARITARIO
"C. DARWIN"

La Scuola che evolve....

ESAMI IN SEDE

dall'anno scolastico 2011/2012 anche il liceo musicale

Segreteria Via Sabotino, 49 - Avezzano - tel e fax 0863 22464
itcdarwin@mail.com

POESIA

Io nacqui sotto terra
dalla roccia, là nella sorgente,
e iniziai il cammino
con le mie sorelle,
fino ad esser fiume.
Tra monti, valli
e verdeggianti piani.
E' bella la mia vita
che dà vita e gioia.
E corro.
E il tempo
mi conduce assai lontano,
in discesa, alfine
e laggiù sembra che muoia.
Ma il mio andare finisce
nell'infinito oceano.
E là vivo palpitante
nell'azzurra onda
baciata dal sole
e dalle lucenti stelle.

("La goccia" di Marta Palazzi)

RICORDO

• E' morto a 66 anni **Giuliano Raglione**. Come Sofocle, al quale il cuore si schiantò per la felicità di aver vinto una gara poetica. Giuliano, di motivi felici ne ha avuti tanti: una moglie splendida, due figli speciali, affermato professionista, professore stimato. Ad essere pignoli, ci si poteva augurare una pensione più lunga, ma di Dio ci fidiamo anche e soprattutto quando non capiamo. Impresa ardua, certo, perché trovare consolazione o, almeno, serenità dopo un lutto così è privilegio di pochi e, per lo più, non ci sono saggezza o forza d'animo che tengano. Eppure, nella fede, sappiamo che il cuore di Giuliano continua a battere in cielo e "Il Velino" è vicino a tutti i familiari nella certezza che davvero Dio accompagna questo dolore. In fondo, cara Ornella, che dire di più?

LA SPIRITUALITÀ IN MUSICA GIUSEPPE VERDI: LA MESSA DI REQUIEM

di Arturo Sacchetti



• «E' un impulso, o dirò meglio, un bisogno del cuore che mi spinge ad onorare, per quanto posso, questo Grande, che ho tanto stimato come scrittore e venerato come uomo, modello di virtù e di patriottismo»; così Giuseppe Verdi accompagnò ufficialmente l'offerta della *Messa di requiem* avanzata al sindaco di Milano Giulio Bellinzaghi per onorare Alessandro Manzoni scomparso il 22 maggio 1873. Ma sorprendentemente, allorché la proposta venne discussa in seno al consiglio municipale, incontrò opposizioni: il consigliere Bianchi fece notare come «fosse interdetto al comune di farsi vessillifero delle celebrazioni di una solennità di qualunque culto», e consigliò: «Si mandino ringraziamenti a Verdi, che volle tributare a Milano l'onore di un lavoro del suo genio, ma non si prenda parte all'esecuzione di una cerimonia religiosa». Per buona ventura tra i vari consiglieri figurava Arrigo Boito, che con determinazione fece notare che non si poteva rifiutare «il portato di un'arte nobile ed elevata. Milano non si onorerebbe se dovesse esitare». Fu un richiamo determinante, che convinse il sindaco e la giunta ad aderire alla proposta. La genesi dell'opera è densa di intrecci e di curiosi accadimenti. Alla morte di Gioacchino Rossini, il 13 novembre 1868, Verdi ebbe a scrivere: «Un gran nome è scomparso dal mondo. Era la riputazione la più estesa, la più popolare dell'epoca nostra, ed era gloria italiana. Quando l'altra che vive ancora (Alessandro Manzoni, ndr) non sarà più, cosa ci resterà? I nostri ministri, e le gesta di Lisa e Custozza»; a distanza di poco tempo una scelta di compositori individuata da Verdi stesso e composta da Antonio Buzzolla, Antonio Bazzini, Carlo Pedrotti, Antonio

Cagnoni, Federico Ricci, Alessandro Nini, Raimondo Boucheron, Carlo Coccia, Gaetano Gaspari, Pietro Platania, Lauro Rossi e Teodulo Mabellini alimentò il desiderio di onorare il musicista con la composizione di una *Messa di requiem* composta a più mani da eseguirsi presso la basilica di San Petronio in Bologna; Verdi scelse per sé il *Responsorium (Libera me - Dies irae - Requiem aeternam - Libera me)*. Del progetto non se ne fece nulla per molteplici ragioni: la difficoltà dell'impresario Luigi Scalaberni incontrata nel reperimento dei fondi necessari alla realizzazione, e l'indisponibilità manifestata dal direttore d'orchestra Angelo Mariani, dapprima legato a Verdi da profonda amicizia, eppoi a lui antagonista per ragioni amorose con la soprano Teresa Stolz. Per quanto concerne i rapporti tra il Manzoni ed il Verdi il loro primo incontro avvenne nel 1868 a Milano nel salotto della contessa Clarina Maffei, preceduto dall'offerta, da parte dello scrittore, di una fotografia con dedica in seguito alla quale Giuseppina Strepponi, moglie del musicista, fece visita alla contessa che la condusse alla dimora manzoniana. Verdi, di certo emozionato, in una lettera alla Maffei così commentò l'evento: «Quanto invidia mia moglie d'aver visto quel grande. Ma io non so, se anche venendo a Milano, avrò il coraggio di presentarmi a Lui. Voi ben sapete quanta e quale sia la mia venerazione per quell'uomo, che, secondo me, ha scritto non solo il più gran libro dell'epoca nostra, ma uno de' più gran libri che siano usciti da cervello umano. E non solo un libro, ma una consolazione per l'umanità. Io avevo sedici anni, quando lo lessi per la prima volta. Da quell'epoca, ne ho letto pur molti altri, su cui, riletto, l'età avanzata ha modificato o cancellato (anche su quelli di maggior riputazione) i giudizi degli anni giovanili; ma per quel libro il mio entusiasmo dura ancora eguale; anzi, conoscendo meglio gli uomini, si è fatto maggiore. Egli è che quello è un libro "vero": vero quanto la verità. Oh, se gli artisti potessero capire una volta questo "vero" non vi sarebbero più musicisti dell'"avvenire" (Richard Wagner, ndr) e del passato; né pittori veristi, realisti, idealisti; né poeti classici e romantici; ma poeti veri, pittori veri, musicisti veri». E l'anno seguente, a seguito del primo incontro, sbocciò la confessione: «Cosa potrei dirvi di



Giuseppe Verdi e Alessandro Manzoni

Manzoni, come spiegare la sensazione dolcissima, indefinibile, nuova prodotta in me alla presenza di quel "santo"? Io mi sarei posto in ginocchio dinanzi se si potessero adorare gli uomini». Nei rapporti tra i due grandi profonde affinità esistevano a livello sensibile: ateo certo, imbevuto di un ateismo istintivo e sorretto da una visione spiritualistica, Verdi riconosceva in Manzoni l'identica ottica pessimistica della natura umana, ma ne ammirava la sublimazione religiosa a lui estranea. Alla morte di Manzoni, Verdi non reiterò l'errore compiuto alla scomparsa di Rossini, ma decise di comporre da solo la *Messa di requiem*, riprendendo il *Responsorium*, introducendo in esso alcune modifiche e spostando l'eloquio verso una più spiccata teatralità (varie componenti contrappuntistiche furono ridotte). Non partecipò ai funerali come si evince da uno scritto volto a Giulio Ricordi: «Ma io non verrò domani a Milano ché non avrei cuore di assistere ai suoi funerali. Verrò tra breve per visitarne la tomba, solo e senza esser visto, e forse (dopo ulteriori riflessioni e dopo aver pesate le mie forze) per proporre cosa ad onorare la memoria. Tenete il segreto, e non dite pure parola sulla mia venuta, ché tanto penoso sentire i giornali parlare di me, e farmi dire e fare quello che non dico e faccio». Lavorò nella solitudine della villa di Sant'Agata a Busseto durante tutto il 1873 e parte del 1874; nel febbraio di questo anno scrisse all'amico Du Locle che gli pareva «d'essere diventato un uomo serio, e di non essere più il pagliaccio del pubblico che con un gran tamburone e

Fotografare l'Anima

di Francesco Scipioni

• Paul Thorel, quasi una mosca bianca del cinema contemporaneo. Ben lontano da quella ridondanza di messaggi dati sempre più distratti delle masse, sicuramente andranno ad ingrossare le trasmissioni televisive che, in quarant'anni, hanno dato al mondo immagini che colpiscono per la loro originalità, volti spogliati da qualsiasi connotazione ideologica, rappresentazione universale e demagogica raccontata, o meglio sussurrata, più comprensibili da una certa disaffezione, non rimane che una delle tante linee prende il giusto suo "vago" ricordo.

gran cassa grida "Avanti, avanti, venite". La prima esecuzione ebbe luogo il 22 maggio 1874 presso la chiesa di San Marco in Milano; interpreti furono, sotto la direzione dell'autore, il soprano Teresa Stolz, il contralto Margherita Waldmann, il tenore Giuseppe Capponi, il basso Ormondo Maini, un coro di centoventi vocalisti ed un'orchestra di cento professori. Approfondendo i particolari della creatività essa non soffre di discontinuità, ma evidenzia un blocco di straordinaria coerenza compositiva; l'impiego del contrappunto e della polifonia s'incastona in una concezione solistico-vocale profondamente ispirata. Traendo cognizione dai carteggi la morte rappresenta per Verdi la transizione verso il mistero, l'indefinito ed il soprannaturale. L'opera è strutturata secondo l'artico-

PER SORRIDERE E NON SOLO

Di professione "magritudine"

di Carlo Goldoni

• Ho letto la "scottatura" di Dacia Maraini pubblicata nel numero scorso del giornale diocesano e letto, in anteprima, l'articolo a mo' di "controscottatura" di Giuseppe Rabitti. Ho pensato alla "magritudine", nel senso che a questa parola dava Edouard Glissant. In quella sua larga umanità (nel senso in cui Saba parlava della "larghezza" della vita) c'è posto anche per l'oscurità, affrontata ma accettata quale condizione umana. Ho pensato al film "Amore e guerra" (1975) con Diane Keaton che dice a Jessica Harper: «Amare è soffrire. Se non si vuol soffrire, non si deve amare. Però allora si soffre di non amare. Pertanto amare è soffrire, non amare è soffrire, e soffrire è soffrire. Essere felici è amare: allora essere felice è soffrire. Ma soffrire ci rende infelici. Pertanto per essere infelici si deve amare. O amare e soffrire. O soffrire per troppa felicità. Io spero che tu prenda appunti». «Rivendico - disse una volta Glissant, ma non chiedetemi quando che non ricordo - il diritto di ognuno all'opacità, ossia a non essere compreso totalmente e non comprendere totalmente l'altro/a. Ogni esistenza ha un fondo complesso e oscuro che non può e non deve essere attraversato dai raggi x di una pretesa conoscenza totale. Bisogna vivere con l'altro/a e amarlo/a, accettando di non poterlo/a capire a fondo e di non poter essere capiti a fondo da lui/lei».

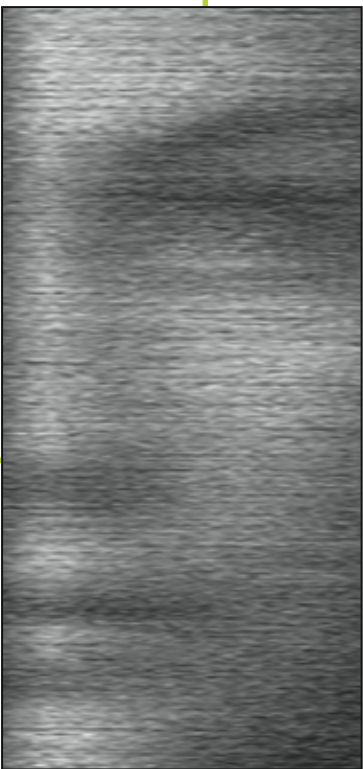
EQUIEM



ma

na nel panorama ar-
o dall'arte urlata, da
in pasto agli sguardi
da quelle opere che
are i cataloghi delle
ta serata, vendono a
ore. Le sue sono im-
grazia e discrezione,
zione personale. Una
ocratica dell'umanit-
a, con tratti leggeri,
stanza dove, di quel
bole eco e quell'in-
gnificato: quello del

Accanto un ritratto,
senza titolo, crea-
to dall'artista Paul
Thorel



lazione canonica del rito funebre: rac-
coglimento e serenità, rassegnazione
e dolce tristezza promanano dal *Re-
quiem*, il *Kyrie* si dipana nella forma del
concertato polifonico, il *Dies irae* esplo-
de enunciato da laceranti accordi mar-
tellati a mo' di tregenda, espresso dal
coro e dalle voci solistiche che disegna-
no musicalmente il fascino sconvolgen-
te del "Giudizio universale" di Miche-
langelo, una purezza cristallina emerge
dal *Domine Iesu*, il *Sanctus* assurge ad
icona nella sublimazione del testo coeso

Il **5 maggio** 1986 alle ore 11 un bimotore della
Polizia di stato si schiantava a Latina. Alla guida
il colonnello **Armando Verna** di Avezzano, noto
per essere stato il pilota dell'elicottero di Gio-
vanni Paolo II. "Il Velino" in questa occasione lo
ricorda con affetto.

intensamente con il suono calato
in un tecnicismo espressivo (una
fuga a due voci e doppio sogget-
to), l'*Agnus Dei* si protende verso
l'etereo, smarrito nelle iterazioni
testuali, l'estrema preghiera spro-
fondata in una salmodia rassegnata,
ma pregnante della luce della
speranza caratterizza il *Lux aeter-
na*, il *Libera me*, trascolorante nel
dialogo tra la voce solistica ed il
coro, oscillante tra la parola che si
fa suono e la recitazione che s'in-
nalza umanamente assurge al tra-
scendente, alla speranza dell'uo-
mo proteso verso la pace eterna.
La *Messa di requiem* incarna il te-
stamento spirituale del "Cigno di
Busseto", che stende la mano al
poeta illuminato dalla fede, sua
luce nel sofferto cammino della ri-
cerca di una religiosità interiore ed
agognata.

Omaggio ad Arcangelo Paglialunga

di Arturo Sacchetti

• La scomparsa di Arcangelo Pa-
gialunga priva il mondo musicale
dell'ultimo testimone della vicenda
terrena di Lorenzo Perosi, il fedele
compagno di memorabili passeg-
giate vissute accanto al Maestro
dal 1941 al 1956, il depositario di
innumerevoli confessioni, l'amico,
rifugio di scoramenti, disillusioni ed ama-
rezze. Nei miei anni roma-
ni, dal 1979 al 1991, ho goduto della sua
stima e della sua
amicizia nata istin-
tivamente allorché
egli si accorse della
mia venerazione per
"il pretino di Tortona".
Senza indugi mi bat-
tezzò quale "grande
perosiano". La note-
vole differenza d'età
non impedì il dialogo,
entrambi accomunati
dal desiderio, forte
e potente, di rende-
re giustizia al "can-
tore evangelico". E,
puntuali, giunsero le
sue telefonate, i suoi
scritti, le sue pubbli-
cazioni, le sue testi-
monianze. Lo ricordo
più volte felice qual
un bambino gioire per

l'esecuzione di una rara composizio-
ne, per l'incisione di inediti oratori
e di pagine cameristiche e sinfoni-
che, per l'allestimento di convegni
e di tavole rotonde, e questi eventi
davano la stura ad una miriade di
ricordi "vissuti sul campo" accanto
all'artefice della creatività. Da anni
teneva un diario nel quale annota-
va minuziosamente la *summa* delle
testimonianze "vissute sul campo"
accanto a "don Lorenzo", permeate
di riservatezze, confidenze, sfoghi,



Passeggiate all'Aceretta

di don Francesco Grassi *

• Il venerabile Giovanni Paolo II
è stato proclamato, dal suo suc-
cessore Benedetto XVI, beato,
innanzi a quella folla che già sei
anni fa, nel giorno del suo fune-
rale, lo acclamava "santo subito".
Il neo beato amava molto la no-
stra diocesi, soprattutto le mon-
tagne che visitava spesso nelle
sue uscite non ufficiali. Una lo-
calità frequentata era l'Aceretta nel

comune di
Villavalle-
longa, cuo-
re del Parco
Nazionale
d'Abruz-
zo, Lazio e
Molise. Il
papa era
innamorato
della mon-
tagna e
spesso, per
riposarsi
dalle nu-
merose fa-
tiche apo-
stoliche,

sceglieva proprio questo luogo
per fare lunghe passeggiate. E
l'Aceretta si prestava perfetta-
mente a queste esigenze essen-
do come un'arena al centro di
alti monti (le foto in alto sono di
Pinino Lorusso). Quando in un'in-
tervista un giornalista gli chiese
come mai proprio nel Parco na-
zionale d'Abruzzo il Papa avreb-
be risposto: «E' stupendo, è stu-
pendo». Probabilmente di questi
luoghi parlò a Giovanni Paolo II
monsignor Juan Dorrnzoro del-
la Segreteria di Stato Vaticana,
che lavorava con lui gomito a
gomito e che per due volte era
venuto nel comune di Villavalle-
longa ed era rimasto molto af-
fascinato non solo dal paesag-
gio, ma anche dalla figura del
venerabile don Gaetano Tantalo.
Poiché Giovanni Paolo II amava
la montagna e don Gaetano Tan-
talo la montagna ce l'aveva nel
sangue, è stato come due ani-
me che si ritrovano in sintonia
in questi luoghi dove è molto più
facile raccogliersi in preghiera di
fronte alle meraviglie del creato.
L'avvenimento della visita del
papa (23 e 31 ottobre 1995) fu
un momento memo-
rabile per gli abitanti
di Villavallelonga:
subito, per rendere
il momento ancora
più incancellabile, è
stata innalzata una
stele nel piazzale del
santuario della Ma-
donna della Lanna.
Nel luogo preciso
dove amava sostare
a pregare e rilassarsi
il pontefice, è stato
invece costruito un
altare in pietra. Ci
auguriamo che al più
presto questa locali-
tà si possa intitolare
"L'Aceretta del beato
Giovanni Paolo II".

* Parroco di Tra-
sacco-Villavalle-
longa

BREVIARIO

• Il prossimo 21 maggio
al teatro San Francesco
di **Pescina** alle ore 10 si
svolgerà la premiazione del
concorso per le scuole ele-
mentari "Una fiaba per una
Marsica di favole" voluto
dall'associazione "Art'Idee
Abruzzo" con la collabora-
zione dell'Accademia cultu-
rale "Fides et Ratio - San
Berardo" e dell'ammini-
strazione comunale di Pe-
scina.

• Vi proponiamo uno splen-
dido **week-end** 27-29
maggio. Date uno sguardo
alla locandina che segue e
decidetevi. Info don Franco
Tallarico 0863.31291.

Diocesi di Avezzano
Servizio per la Pastorale Familiare
e promozione della vita

Week-end di spiritualità
per Famiglie,
Coppie e Fidanziati

Sulle orme
di Sara
e Tobia

Hotel Millepini - Ovindoli 27-29 maggio 2011

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
Caso della Libertà, 24 - 67051 Avezzano AQ
Tel. 0863 413927
Centro Famiglia "AMORE E VITA"
Tel.: 0863 31291 Fax: 0863 444056
e-mail: amorevita@virgilio.it
Don Francesco Tallarico tel. 0863 413193
Maria e Nicola Gallotti tel. 3384073214 - 3495022516

• Nella parrocchia di **Luco
dei Marsi**, hanno festeg-
giato l'anniversario di ma-
trimonio, il 3 e il 17 mag-
gio, i nonni Dante e Finea
Marraccini (sposati 57 anni
fa) e i loro figli Sergio e
Rita Marraccini (convolati
a nozze 30 anni fa). Figli e
nipoti festeggiano insieme
nella certezza che da un "sì
per sempre", possono fiori-
re valori autentici di fami-
glia unita nel Signore.

Associazione Culturale della Parrocchia
Madonna del Passo
Gruppo teatrale "Je Concentramente"
Con il patrocinio del comune di Avezzano
Presentano:

"La paura fa novanda"
commedia in dialetto avezzanese liberamente tratta
dall'opera "La fortuna si diverte" di Athos Setti

Personaggi ed interpreti:

Natalino	Raffaele Donatelli
Santina	Lillina Franchi
Gina	Giulia Martini
Arturo	Fabrizio Lustrì
Rosina	Giulia Antonini
Carolina	Nice Appugliese
Dante Alighieri	Carmelo Tulumello
Dolores	Franca Sistu
Sciusecella	Francesco Antinelli
Jack	Massimo Petrini
Felice	Sergio Fasciani
Assuntina	Gisella Venditti
Battista	Maurizio Pelliccione
Medico	Marcello Pistilli
Michelina	Gina Pendenza

Regia: Raffaele Donatelli

Prevendita Biglietti: Merceria Grassano (via Veneto 92)
Acciderba (via Don Minzoni 25)

SAI FONDAZIONE FONDARIA

15 Maggio ore 21:00 Castello Orsini
22 Maggio ore 17:00 Castello Orsini
22 Maggio ore 21:00 Castello Orsini

MISTERI MARSICANI

MILLE ANNI BEN PORTATI

di **Matteo Biancone**
(matteo.mistero@fastwebnet.it)



• Santa Maria in Valle Porclaneta è una chiesa sita nella frazione di Rosciolo, a Magliano dei Marsi, alle pendici del monte Velino. La chiesa è antichissima, essendo già citata in un documento del 1048 e forse è sorta su un più antico santuario. Ma chi, circa mille anni fa, ha dato origine a quest'antico luogo di culto? Questo resta un po' un mistero. Possiamo riportare le ipotesi più accreditate. Per alcuni il tipo di scrittura che troviamo su alcuni capitelli, potrebbe risalire al VII o VIII secolo. Altri ritengono che la chiesa sia nata ove stabilirono il loro luogo di culto i primi cristiani sfuggiti alle persecuzioni in atto ad Alba Fucens, altri ancora pensano che la chiesa sia stata eretta da monaci cacciati dal sud, durante l'eresia degli iconoclasti. Altri parlano di eremiti o di seguaci di san Martino accolti dai conti dei Marsi. Si ritiene che la chiesa sia stata costruita, probabilmente nella prima metà dell'anno mille, come parte di un insieme conventuale oggi scomparso, in forme romaniche, anche se presenta influenze arabo-ispatiche, bizantine e longobarde. Il primo documento certo è del 1048, nel quale Berardo, conte dei Marsi, costituì il patrimonio dell'abbazia. Lo stesso conte, nel 1084, donò la chiesa, con il patrimonio annesso, ai benedettini di Montecassino. Per oltre due secoli la chiesa restò importante, anche perché nell'ordine dei benedettini ci furono personaggi di rilievo provenienti dal casato dei conti dei Marsi. Poi, scegliendo l'influenza di questo casato, la chiesa perse splendore e fu quindi abbandonata dai benedettini. Dal 1300 la chiesa fu oggetto di contese tra papi e re, tra vescovo dei Marsi e abati benedettini, tra principi Orsini e principi Colonna, tutti rivendicavano i propri diritti sulla chiesa, come poi fece anche il re di Napoli. Solo nel 1836, con decreto di papa Gregorio XVI, la chiesa fu attribuita alla diocesi dei Marsi. All'esterno la facciata è preceduta da un portico a un'arcata che nasconde il portale sormontato da una finestra circolare. Davanti alla chiesa doveva trovarsi anticamente un chiostro, del quale restano ora solo alcune pietre. L'interno è strutturato secondo la pianta di una basilica classica a tre navate a croce latina, della quale resta solo il braccio destro. Le navate sono divise da archi a tutto sesto. Nella chiesa troviamo un'iconostasi del XIII secolo. L'iconostasi era una struttura in uso nelle chiese paleocristiane e bizantine che divideva il presbitero dalle navate, separava così i comuni fedeli dalla zona ove si trovava il celebrante. A Rosciolo alla base dell'iconostasi c'è uno zoccolo di pietra decorato, sul quale si innalzano quattro colonnine che sorreggono una composizione ad intaglio del '200. Nella chiesa troviamo due elementi di pregio, realizzati secondo influenze bizantine, l'ambone e il ciborio, del 1150, opera di Roberto e Nicodemo, celebri maestri intagliatori. L'ambone era una specie di tribuna rialzata dalla quale si leggeva il Vangelo, in uso nelle chiese antiche, mentre il ciborio era una specie di tabernacolo. Un'antica epigrafe ricorda l'opera del costruttore Nicolò, del quale nella chiesa si trova anche il monumento sepolcrale.

LUCO DEI MARS

IN DIALETTO PER LA SICILIA

a cura dei ragazzi del Reparto
scout di Luco dei Marsi 1

• "Rezzelenn" la bottega e "ammassenn" n poc' de pan" noi scout di Luco dei Marsi inseguiamo il sogno di dare vita al campo estivo, che quest'anno faremo in Sicilia. Per questo abbiamo pensato ad un modo originale e divertente per raccogliere un po' di fondi e contribuire alle spese del campo. Nei primi giorni di aprile abbiamo così messo in scena un famoso spettacolo dialettale luchese dal titolo «Je barbiere e la fornara», in uno sforzo di autofinanziamento in pieno spirito scout. Divisi per gruppi, sotto la guida dei nostri capi scout e giovandoci del costante aiuto dell'autore della sceneggiatura (celebre spettacolo, nell'originale già messo in scena molte volte), Pietro Bianchi, detto "Pierino Zi Fra", abbiamo lavorato per mesi su scenografia, costumi e recitazione, per ridare vita, più fedelmente possibile, alla Luco di un tempo. E sembra di es-



serci riusciti, a giudicare dalla sala riempita, in entrambe le serate, di divertiti spettatori, e a dispetto della nostra giovanissima età che spesso rischia di coincidere con una scarsa confidenza col dialetto stesso. Al contrario, proprio l'aspetto anagrafico è sembrato in molti passaggi un valore aggiunto alla comicità è alla godibilità già abbondantemente presenti nella sceneggiatura originale. La prima parte dello spettacolo vede avvicinarsi nella bottega del barbiere Vincenzino, personaggi che dipingono i vari modi di essere dei paesani della Luco che fu, mettendone in mostra caratteristiche, vizi, difetti e anche virtù, oltre alla messa in scena di dinamiche umane tipiche dei contesti rurali di un tempo. Nella seconda parte ci si sposta nel forno di Maria Antonia, la cui personalità dominante e a volte doppiogiochista si relaziona con quelle altrettanto delineate e decisamente contrastanti delle clienti. Anche qui, tra le donne, si innescano relazioni che a volte dimostrano come nonostante il tempo abbia cambiato l'ambiente e le abitudini di vita, le caratteristiche di fondo dell'animo umano restino pressoché immutate. L'ottima riuscita dell'iniziativa ci ha spinto a riproporre lo spettacolo: la mattina del prossimo 6 giugno ci esibiremo nella palestra dell'Istituto comprensivo di Luco dei Marsi, davanti ai ragazzi delle scuole, per replicare poi la sera nella stessa sede ma con la formula "aperto a tutti". Vi aspettiamo numerosi.

PARCO REALE

a cura dell'Ente Parco

• Paola di Liegi e Alberto II, regina e re del Belgio sono stati in visita, la settimana scorsa, al Parco d'Abruzzo, Lazio e Molise, in forma strettamente privata (foto a destra). Accolti dal direttore del Parco Dario Febbo e salutati poi dal presidente Giuseppe Rossi, presso il centro visita di Pescasseroli, è stata loro organizzata una visita completa all'area protetta. Dopo aver brevemente salutato anche il sindaco di Pescasseroli Nunzio Finamore, la comi-



tiva ha iniziato il tour del Parco recandosi in val Fondillo, Camosciara, lago di Barrea, Campitelli, Le Forme. Durante l'escursione la coppia reale ha potuto ammirare la natura splendente e gli stupendi paesaggi del Parco, i villaggi che lo costellano, le foreste e le praterie. La regina Paola, appassionata di fiori si è soffermata a lungo, nelle varie zone, ad ammirare le straordinarie prime fioriture primaverili. Il re Alberto, invece, grande appassionato di fotografia, ha continuamente "scattato" immagini di paesaggi, centri storici, praterie, fiori, boschi, grandi alberi, dopo aver entusiasticamente ripreso l'orso marsicano ospite del centro visita.

• La sezione di Avezzano (il presidente, capitano Floriano Maddalena) dell'Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia, comunica che il ministero della Difesa ha bandito un concorso per esami per l'ammissione di 160 allievi ai licei annessi alle scuole militari dell'Esercito (scuola "Nunziatella" di Napoli e scuola "Teuliè" di Milano), un concorso per esami per l'ammissione di 75 allievi ai licei annessi alla scuola della Marina Militare (scuola navale militare "Francesco Morosini" di Venezia) e un concorso per esami per l'ammissione di 40 allievi ai licei annessi alla scuola dell'Ae-

ronautica Militare (scuola "Giulio Douhet" di Firenze) per l'anno scolastico 2011/2012. I posti messi a concorso sono così ripartiti:
Scuola Militare dell'Esercito "Nunziatella" di Napoli:
1° Liceo Classico: posti 32;
3° Liceo Scientifico: posti 48;
Scuola Militare dell'Esercito "Teuliè" di Milano:
1° Liceo Classico: posti 20;
3° Liceo Scientifico: posti 40;
3° Liceo Scientifico Europeo: posti 20;
Scuola Militare della Marina Militare "Morosini" di Venezia:
1° Liceo Classico: posti 25;
3° Liceo Scientifico: posti 50;
Scuola Militare dell'Aeronautica Militare "Giulio Douhet" di Firenze:
1° Liceo Classico: posti 20;
3° Liceo Scientifico: posti 20;
Possono partecipare al concorso tutti coloro che siano in grado di conseguire al termine dell'anno scolastico 2010-2011 l'idoneità all'ammissione alla prima classe del liceo classico ovvero alla terza classe del liceo scientifico e del liceo europeo e che abbiano compiuto, al 5 settembre 2011, il 15° anno e non superato il 17° di età.
La domanda deve essere inviata entro il 23 maggio 2011.
Informazioni a ufficioarruolamenti@unuciavezzano.it.

MARSICA

UNUCI CONCORSI

G **ERENZA**

Periodico
della Diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Coordinatrice di redazione
Elisabetta Marraccini

Progetto grafico
Stefania Moroni

Impaginazione
Stefania Moroni, Carla Venditti

Stampa
**Linea Grafica
di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale
66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
e-mail: linea@tin.it
www.lineagraficasansalvo.it**

Direzione e redazione
**Corso della Libertà 54
67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839**

Indirizzo e-mail
ilvelino.redazione@libero.it

Hanno collaborato
**Suor Maristella Barresi,
Matteo Biancone, Marco Boleo,
Anna Rita Bove,
Maurizio Cichetti, Angelo Croce,
Fiorella Graziani, Vilma Leonio,
Valentina Mastrodicasa,
Anna Tranquilla Neri,
Marta Palazzi, Eugenio Ranalli,
Laura Rocchi, Giovanna Scatena,
Francesco Scipioni, Patrizia Tocci**

La gratuità è il tratto stilistico dei collaboratori del giornale diocesano. Dunque niente compensi per chi desidera scrivere

Curatore editoriale
Maria Cristina Tatti

Responsabile dei servizi operativi
Veria Perez

Distribuzione
**Nino De Cristofaro,
Elisa Del Bove Orlandi,
Giuseppe Lorusso
ilvelino.distribuzione@gmail.it**

Responsabile dei servizi pubblicitari
**Giuseppe Lorusso
Tel 335 5776512
Collabora
Alberto Marchionni**

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici (FISC)



Nel rispetto del "Codice in materia di protezione dei dati personali" (art. 7 d. lgs. 196/03), "Il Velino. Lo sguardo dei Marsi" garantisce che i dati personali relativi alle persone che ricevono il giornale per posta sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla normativa vigente

**Per sostenere
il giornale diocesano:
C/C POSTALE n. 2868917
intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54
Avezzano**

Questo numero è stato chiuso
in redazione alle ore 23,05
del 9 maggio 2011

EMOZIONI



Con questa foto di Francesco Scipioni il giornale diocesano vuole ricordare Pietro Ferrero ed essere vicino alla grande famiglia della Nutella. Noi che abbiamo divorato il libriccino "Nutella nutellae" di Riccardo Cassini, rammentiamo Nanni Moretti in una scena di "Bianca" e mangiamo la Nutella con il cucchiaino, non volevamo far passare la notizia senza dedicarvi un momento.

Se proprio volete, chiamatele emozioni

L'intervista ABITANTI DELLA VERITA'

19-21 maggio a Macerata

Una delegata diocesana sarà a Macerata nei giorni del Convegno nazionale delle Comunicazioni sociali. Per l'occasione ospitiamo l'intervista al vescovo della cittadina marchigiana, monsignor Claudio Giuliodori.

a cura del Servizio informazione religiosa

• Mancano pochi giorni al convegno "Abitanti digitali", che si terrà a Macerata dal 19 al 21 maggio per iniziativa dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali e del Servizio informatico della Cei (www.chiesa-cattolica.it/comunicazione). A monsignor Claudio Giuliodori, vescovo di Macerata e presidente della Commissione episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali, toccherà aprire il convegno e tracciarne le conclusioni.

Da "Parabole mediatiche" a "Testimoni digitali" e, ora, ad "Abitanti digitali". Qual è il percorso, il filo, che lega questi tre appuntamenti?

A leggere i titoli di questi convegni si potrebbe immaginare una Chiesa tutta proiettata ad inseguire linguaggi e mode dei media. In realtà la Chiesa sta solo facendo quanto il Signore ha chiesto: portare l'annuncio del Vangelo agli uomini del proprio tempo. Il filo conduttore di questi importanti appuntamenti che segnano il cammino della Chiesa italiana risiede negli Orientamenti del decennio da poco concluso incentrati sul tema: *Comunicare il Vangelo in un modo che cambia*. Abbiamo vissuto una stagione ricca di eventi e proposte che ha visto anche la pubblicazione del Direttorio "Comunicazione e Missione", un documento di ampio respiro, una specie di bussola per l'evangelizzazione del mondo contemporaneo. Questo impegno prosegue ora nell'orizzonte dell'educazione su cui si muove l'azione pastorale della Chiesa italiana per l'attuale decennio. Ci interroghiamo su come sia possibile da cristiani abitare questo nuovo mondo digitale conservando le prerogative della dignità umana e sviluppando una più intensa esperienza spirituale.

Ma cosa vuol dire "abitare" il digitale, soprattutto per i credenti?

Per poter abitare un ambiente occorre conoscerlo e familiarizzare con le sue caratteristiche. Il primo compito dei credenti è quindi l'approfondimento di tutti gli aspetti antropologici, sociali e culturali che delineano il volto di questo nuovo ambiente. Ci troviamo di fronte ad un mondo nuovo sotto diversi profili che necessita di una attenta analisi per non lasciarsi soggiogare da ingenui entusiasmi né da ingiustificati allarmismi. In secondo luogo, come cristiani dobbia-

mo verificare come la fede si cala in questo ambiente. Non basta essere nel web o usare i nuovi strumenti di comunicazione digitali. Per il cristiano è fondamentale, anche in questo nuovo ambiente, verificare se e come cresce il rapporto con Dio e l'amore tra le persone e nella società. Bisogna capire se l'uomo in questo ambiente mediatico diventa di più se stesso ed è facilitato nella ricerca della verità o se rischia di essere alienato e soggiogato da relazioni sempre più effimere.

L'uso massiccio dei nuovi strumenti digitali da parte dei giovani impone l'esigenza di affrontare la questione anche in termini educativi. Come educare a un uso corretto dei nuovi media?

L'educazione passa attraverso la relazione, anzi potremmo dire che nella sua essenza è relazione. Questo spiega perché i media, strumenti di comunicazione e di relazione, abbiano una grande rilevanza nei processi educativi. Oggi tutti avvertono la delicatezza e la complessità di questo problema che diventa una vera sfida per le famiglie, la scuola, la Chiesa e l'intera società. I media devono costituire un supporto per dilatare le potenzialità educative che si sviluppano attraverso le diverse relazioni altrimenti finiranno per interferire in modo devastante sui rapporti educativi. Questi fenomeni sia in chiave positiva sia negativa sono ben visibili nella nostra società. La Chiesa ha il compito di favorire la piena valorizzazione delle potenzialità di questo nuovo mondo e, nello stesso tempo, di mettere in guardia, senza demonizzazioni pregiudiziali, dai reali pericoli di un ambiente dove le relazioni vere e concrete sono sostituite da contatti epidermici e da rapporti virtuali.

Negli "Orientamenti pastorali" per questo decennio si legge che «l'impegno educativo sul versante della nuova cultura mediatica dovrà costituire negli anni a venire un ambito privilegiato per la missione della Chiesa». Quali passi per gli educatori delle comunità cristiane?

E' un impegno che la Chiesa italiana sente davvero urgente anche in considerazione del cammino fatto in questi anni. L'aver già intrapreso alcune iniziative di formazione, come quella degli animatori della comunicazione e della cultura, e il vedere una crescente sensibilità nelle famiglie, nella comunità ecclesiale e nella società lascia ben sperare. Occorre però rendere sistematico, da parte di tutti e in tutte le realtà, un approccio al mondo dei media fatto con competenza e saggezza.

INFOETICA

di Fabrizio Mastrofini

• Incontro di bloggers in Vaticano e presentazione, anche se in forma molto embrionale, del nuovo portale in fase di costruzione e che raggrupperà tutte le informazioni del Vaticano; sarà un portale multimediale e sociale. Così ha detto in questi giorni monsignor Paul Tighe, segretario del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni sociali. Contemporaneamente a Roma è stato presentato il nuovo sito www.phyrtual.org, nell'ambito di una conferenza promossa dalla "Fondazione mondo digitale". Si tratterebbe di una prima esperienza di social network che integra, in un solo approccio strategico, sia aspetti fisici (territoriali) sia aspetti virtuali (on line) dei progetti d'innovazione sociale. Le due notizie sono meno diverse di quello che sembra. Siamo in entrambi i casi nel campo del sociale e dello scambio delle informazioni. Prima di tutto si tratta di informazioni che hanno una rilevanza positiva: intendono far crescere le persone. Non a caso un recente convegno proprio a Roma parlava di conoscenza come "materia prima". La trasformazione che stiamo vivendo indica che per vivere e lavorare nelle società complesse di oggi è indispensabile la vastità delle conoscenze e la possibilità di trarre significati ed indicazioni da quello che accade. Se la mia conoscenza si ferma ai contenuti televisivi o dei media "classici", acquisisco una visione parziale del mondo, funzionale ai messaggi che l'industria della comunicazione vuole farmi arrivare come consumatore. Se allargo le conoscenze e le integro e verifico con altre fonti di informazione - dai social network ai dati economici, fino alle organizzazioni che lavorano nel sociale - allora avrò l'opportunità di cogliere lo scenario nel quale mi muovo e ci muoviamo, per poter enucleare linee di tendenza e sviluppi futuri. Ad esempio: la crisi economica era prevedibile? Un analista e scrittore come Jacques Attali fornisce una risposta positiva a partire dall'analisi dei dati economici del debito estero degli stati occidentali. E non da oggi dice questo, bensì da diverso tempo, prima della crisi. Ecco un esempio che fa di internet uno strumento diverso dall'intrattenimento. In secondo luogo il settore del sociale riesce a far crescere le persone nelle loro conoscenze e nella loro dimensione umana. I siti che si prefiggono questo scopo escono dall'industria della comunicazione intesa come acquisizione di quote di mercato ed entrano nel settore della formazione, indispensabile per fornire risposte alle esigenze



Per i 100 anni di monsignor Pio Marcello Bagnoli il giornale diocesano dedicherà una serie di servizi nel prossimo numero

ed alle necessità delle persone. Così la conoscenza acquisisce un valore strategico e dunque profondamente etico. Riesce a farci capire dove dobbiamo andare se vogliamo trovare un senso al lavorare ed al vivere. Avremo un tipo di informazione non schierata nel senso di non allineata ai criteri economici dell'industria della comunicazione. E neppure ai criteri selettivi rigidi delle redazioni che si basano su un'idea prefabbricata di chi sia il loro pubblico. Avere alternative allarga gli orizzonti.



UNITALSI

di David Volpe

• Quelle che vi racconto sono le impressioni vissute durante il viaggio (foto in basso) che ho fatto con l'Unitalsi in Polonia lo scorso aprile. Un grande coinvolgimento emotivo l'ho provato quando ci siamo recati al santuario della Madonna di Częstochowa. Ma l'emozione più forte doveva ancora arrivare. Essa è sopraggiunta quando ci siamo recati ai campi di sterminio di Auschwitz e Birkenau. Sono stati due pugni nello stomaco molto forti. La guida ci ha spiegato come la violenza era rivolta anche ai bambini e ai diversamente abili. Quelli non adatti al lavoro venivano eliminati. Ci siamo poi recati in una stanza particolare dove c'erano le divise che i prigionieri dovevano indossare dopo essere stati marchiati a fuoco e numerati. Questo è il racconto di un ragazzo che ha vissuto la Polonia in tutte le sue sfaccettature. L'emozione del viaggio è stata talmente forte ed intensa che ancora non riesco a togliermela dalla testa. Ricordo la rabbia che ho provato nei campi di sterminio e la gioia e la serenità nel santuario di Częstochowa. Un grazie particolare va ai volontari dell'Unitalsi che in maniera instancabile ci hanno fatto compiere questo viaggio duro ma carico di significato, nei quali ho vissuto momenti che rimarranno impressi per sempre nel mio cuore e nella mia mente.



Roma



• 9 maggio: Giornata in memoria delle vittime del terrorismo istituita nel 2007. Temo che non abbiamo ben chiaro il grande impegno e valore di tutti i magistrati.

Pescina

LA FESTA DI SAN BERARDO

Ala presenza del cardinale di Palermo

di Alessio Manuel Sforza



• Anche quest'anno ha avuto luogo a Pescina la festa di san Berardo, patrono della città e della diocesi dei Marsi. Pur essendo il 3 novembre la solennità liturgica, come indicato nel martirologio attuale, Pescina è solita festeggiarlo solennemente il giorno 2 maggio a ricordo dell'avvenuta traslazione delle spoglie da Marruvium (l'attuale San Benedetto dei Marsi) a Pescina. In memoria dell'evento il 30 aprile si è celebrata una Messa a San Benedetto, alla quale ha fatto seguito un corteo conclusosi nella Concattedrale Santa Maria delle Grazie, dove è stato letto il testamento spirituale del santo

e dedicandosi alla riforma del clero. Tutto ciò senza mai abbandonare la comunione con Cristo nella preghiera, come appreso nella formazione ricevuta quando era tra i monaci di Montecassino, a testimonianza di un Vangelo autenticamente vissuto. Il vescovo Santoro, dopo aver esposto i maggiori problemi del nostro territorio (lavoro e sanità), ha sottolineato come la

Su www.ilvelinoweb.it puoi vedere e scaricare il video della celebrazione della festa di san Berardo.



contenente esortazioni per il suo popolo, tuttora valide. Il momento culmine dei festeggiamenti, si è avuto con il solenne pontificale del 2 maggio presieduto dall'arcivescovo di Palermo, il cardinale Paolo Romeo, insieme al vescovo Pietro Santoro, ai parroci di Pescina don Giovanni Venti e don Michele Saltarelli e ad altri sacerdoti diocesani. La presenza del cardinale Paolo Romeo è dovuta al fatto che circa 900 anni fa Berardo veniva mandato come vescovo nella Marsica, sua terra natia, al legame esistente da secoli fra Palermo e Pescina (i genitori di Mazzarino sono palermitani) ed infine alla parentela tra santa Rosalia, patrona di Palermo e san Berardo. Quest'ultimo dato è ricavato dal libro di Antonio Tornamira di recente rivisitato da Franco Zazzara e da Graziella Di Salvatore. Il cardinale, nella sua omelia, ha ricordato come san Berardo abbia saputo unire in sé liturgia e carità prodigandosi, nonostante le persecuzioni, in favore dei bisognosi, opponendosi ai potenti del tempo, familiari inclusi, quando essi opprimevano il popolo

Chiesa deve essere vicina al suo gregge nei momenti di gioia come in quelli di inquietudine. La celebrazione, stupendamente animata dalla corale liturgica delle due parrocchie di Pescina, ha visto grande partecipazione di popolo oltre a quella delle autorità civili e militari, delle confraternite e delle associazioni pescinesi e diocesane, tra le quali evidenziamo la locale confraternita di San Berardo, istituita canonicamente nel 1779 e guidata dal priore Cesidio Di Biaso.

Sul prossimo numero sarà riportata integralmente l'omelia del cardinale di Palermo Paolo Romeo.

a cura di Orietta Spera

Tra i presenti, oltre al vescovo dei Marsi ed al cardinale palermitano già citati, c'erano il parroco don Giovanni Venti, don Tixian Liu, il parroco di San Giuseppe don Michele Saltarelli, don Luigi Buccella, don Antonio Ruscitti, don Francesco Iulianella (San Benedetto), don Giuseppe Ermili (Celano), il sindaco Maurizio Radichetti e l'Amministrazione comunale tutta, il primo cittadino di Carsoli, Mario Mazzetti, le associazioni come l'Avis, la Pro Loco locale (presidente Laura Pera), l'Unitalsi, (in rappresentanza della quale c'era il presidente di Avezzano, Giovanni Seritti, insieme con il vice presidente Antonio Soricone ed il consigliere in ambito regionale, Angelo Lilli). Subito dopo la celebrazione della Messa, la comunità di Pescina si è riversata nella tradizionale e suggestiva processione, che ha percorso le vie della cittadina in onore del suo santo patrono.

TRASACCO. Confraternite approvato lo statuto diocesano

di Antonella D'Angelo

• Domenica 10 aprile nel santuario della Madonna di Candelicchia ha avuto luogo il ritiro spirituale dei priori delle confraternite appartenenti alla diocesi marsicana. Evento importante questo, poiché per la prima volta si è svolta l'assemblea diocesana per approvare lo statuto delle confraternite, ovvero quell'insieme di linee guida che la diocesi e la Cei (Conferenza episcopale italiana) hanno dato affinché tutti i fratelli possano camminare insieme. Prima di oggi, infatti, nella circoscrizione vescovile dei Marsi non c'era mai stato uno statuto unitario che facesse da guida a tutte le confraternite. La giornata ha avuto inizio con la conferenza tenuta da padre Riziero Cerchi, parroco di Ortucchio, alla quale è seguita la celebrazione eucaristica, presieduta da don Vincenzo Piccioni (responsabile diocesano delle confraternite). All'altare anche il servizio del diacono Patrizio Ciccone. Rosa Lanciotti, priore della confraternita di San Giuseppe e Madonna di Lourdes di Caruscino, ha spiegato come don Antonio Salone, e in seguito, don Vincenzo Piccioni, abbiano voluto costituire un cammino comune di tutte le confraternite della diocesi. Sessantatre in totale, con cinquemila iscritti, esse ne costituiscono una realtà importante. Il loro scopo è quello della fratellanza e della carità cristiana e, in accordo con le autorità ecclesiastiche, si adoperano per le varie iniziative che si svolgono nei paesi. Per far sì che si possa partire nel 2012 tutti insieme come priori, è stato costituito un Consiglio diocesano composto di quindici membri (dodici priori affiancati dal presidente, da un cassiere e da un segretario) e rivisto il vecchio statuto, stilandone uno nuovo. Nel pomeriggio, l'assemblea dei priori si è riunita per la presentazione e approvazione dello statuto, da consegnare poi al vescovo dei Marsi, Pietro Santoro, per la convalida finale. A presiedere la discussione è stato don Vincenzo Piccioni. L'ordinamento è composto da sette titoli comprendenti quarantanove articoli che regolano l'organico e le funzioni delle confraternite. La discussione del collegio dei priori è avvenuta su alcuni punti che sono state modificate rispetto al vecchio statuto. In particolare, il dibattito più acceso si è svolto intorno all'articolo 19, riguardante la rielezione e la durata del mandato del priore della confraternita. Già durante la stesura da parte del consiglio diocesano esso

aveva provocato discussioni, ma alla fine era passato quasi all'unanimità, con soli due voti contrari. Alberto Marchionni, priore della confraternita di San Giovanni di Avezzano, ha aperto la discussione esponendo la sua contrarietà in proposito. La sua opinione, infatti, non concorda nel permettere ad una stessa persona di candidarsi infinite volte per il ruolo di priore una volta finito il suo mandato di tre anni. «E' una questione di alternanza - ha spiegato Marchionni - e, inoltre, dopo molto tempo che si svolge un ruolo non si ha più quella percezione di sintesi che i priori dovrebbero avere. E' necessario, quindi, fare un passo indietro». Rispondendo al priore della confraternita di San Giovanni, il responsabile diocesano ha affermato che tale articolo è stato così modificato perché «molte persone lo hanno richiesto, in quanto trovandosi bene con l'operato di un certo priore, si vuol avere la possibilità di rieleggerlo. Ma la sovranità spetta comunque all'assemblea dei confratelli ed è essa che decide di volta in volta chi deve svolgere il ruolo di guida della confraternita. Inoltre, deve esserci anche la responsabilità della singola persona di lasciare spazio agli altri». L'articolo 19 è stato, quindi, messo ai voti, ma l'obbligo della pausa per la rieleggibilità dopo la fine del mandato di tre anni è stata respinta con il seguente risultato: 29 voti contrari, 12 favorevoli e 9 astenuti. Altri chiarimenti si sono poi avuti per l'articolo 8, che riguarda la responsabilità di verifica di una buona condotta civile e religiosa da parte del confratello, e l'articolo 11, che disciplina l'appartenenza a più confraternite nello stesso tempo. Lo statuto è stato, infine, approvato con 42 voti favorevoli su 50 priori votanti. Don Vincenzo ha, poi, presentato la traccia per reimpostare il regolamento interno di ogni confraternita. «Monsignor Brambilla - ha spiegato il parroco - ha diramato una lettera in cui viene sancito che tutte le confraternite devono avere un proprio regolamento interno, i cui punti non contrastino con lo statuto guida». Esso deve essere compilato e presentato alla curia vescovile, per l'approvazione del vescovo, entro il 31 dicembre 2011. Le confraternite che non attueranno tale disposizione entro i termini previsti, non potranno procedere alle votazioni fino alla messa in atto del nuovo regolamento.



www.presider.it



Pellegrinaggi diocesani SULLE ORME DEL PAPA POLACCO

Settembre a Lourdes e ottobre in Terrasanta

a cura della redazione

• Sono pronti i programmi dei pellegrinaggi diocesani per il 2011. La Polonia, sulle orme di Giovanni Paolo II, è la novità di quest'anno: un modo di onorare la figura di un grande Papa che ora la Chiesa ha iscritto nel registro dei beati. Lourdes e Terrasanta sono le altre opportunità offerte a tutti gli interessati. Ecco le date da scrivere in agenda: dal 6 al 12 luglio (in seconda battuta 11-18 ottobre) si va in **Polonia**. Dal 22 al 26 settembre la meta è **Lourdes**. Nel periodo 11-18 ottobre (lo stesso del secondo pellegrinaggio in Polonia) è possibile optare per la **Terrasanta**. Le prenotazioni si ricevono nella Curia vescovile di Avezzano, dal diacono Nazzareno Moroni. Per comunicazioni e informazioni (anche sui costi) al telefono della Curia (0863.413827, oppure per fax 0863.412725). E-mail www.curiamarsi@libero.it oppure anche dal sito internet www.diocesieavezzano.it se avete ancora dubbi. I pellegrinaggi diocesani, salvo quelli coincidenti, saranno guidati dal vescovo, monsignor Pietro Santoro.



AVEZZANO. L'ITIS SUI PASSI DI FRANCESCO LO STRANO PERCORSO DI OGNUNO DI NOI

di Angela Leone
e Gianluca Di Pangrazio

• Non bastano otto secoli a cancellare la bellezza del messaggio che Francesco d'Assisi continua a diffondere. Altro che gita tradizionale. Continua sulle orme di Francesco l'esperienza del camminare, per i giovani dell'itis "Ettore Majorana" di Avezzano (nelle foto di Gaia Leonio). Dopo il cammino di Santiago



to per andare a percorrere il cammino di Francesco nella "valle santa" di Rieti, accompagnati dalle professoresse Ornella Marotta e Maria Cristina Tatti. Il cammino si è snodato intorno ai quattro santuari francescani che fanno da corona alla "valle santa". «Buon giorno, buona gente»: con queste parole pare che Francesco abbia salutato gli abitanti di Poggio Bustone, entrando in paese. Questo il saluto con cui noi, giovani pellegrini, abbiamo salutato tutte le persone "rivivendo" una storia che attraversa i secoli. Partiti da Poggio Bustone diretti al santuario de La Foresta, attraversando fitti boschi e piccoli borghi, la prima tappa l'abbiamo conclusa a Rieti, dopo aver percorso i nostri 18 chilometri circa. Che fatica. La mattina seguente, dalla Cattedrale di Rieti siamo ripartiti alla volta del santuario di Fonte Colombo. Lì ci aspettava

fra' Umberto, giovane novizio, che ha catturato la nostra attenzione narrandoci le vicende di Francesco legate a quel luogo. La grotta, il romitorio, la chiesetta, con un fascino particolare. Dopo altri 18 chilometri pernottiamo a Contigliano in ostello: una bella esperienza per tutti noi. Siamo vicini all'ultima meta; solo 7 o 8 chilometri ci separano da Greccio, ma la pendenza del terreno si fa sentire. Attraversato il paese, ci siamo diretti al santuario. Lo scorgiamo da lontano che si staglia contro la parete rocciosa della montagna. Ci siamo. Le ultime scallette ci conducono sul piazzale del santuario. Il silenzio, la solitudine e la pace che abbiamo respirato negli altri posti qui è un po' minacciata da una maggiore presenza di pellegrini.



Troviamo rifugio nella grotta della natività. Non ci sono altre persone, non disturbiamo nessuno, ci fermiamo a riflettere e a parlare un po' tra noi. Siamo pronti per ripartire. Passando per Rieti andiamo a ritirare "l'attestato del pellegrino" che ci viene consegnato dopo aver timbrato nei quattro santuari il "passaporto del pellegrino". Si torna a casa, si torna a scuola, ultimi compiti, ultime interrogazioni. Qualcosa di bello è rimasto nella mente e nel cuore di ciascuno di noi:

- La fatica non ci è stata risparmiata, ma ripercorrere i passi di Francesco è stato fantastico. (Gaia Leonio)
- Strada, condivisione, risate e tanta gioia. Un mix di emozioni sorprendenti, vissute insieme alla scoperta di un personaggio storico e religioso. (Giulia Colizza)
- Il tema del perdono, affrontato il primo giorno mi è rimasto nel cuore per tutto il



PENSANDO A TE



MADRE CLELIA MERLONI
150 ANNI DI FEDELTA'

Futuro

di suor Virginia Palazzi

• Madre Clelia, con alcune suore che hanno chiesto di stare con lei, lascia il nido da lei stessa costruito e, per molti anni, percorre una vera "Via Crucis". Possiamo dire che essa comprende quattro "stazioni": Genova, Torino, Roccagiovine, Marcellina. Finalmente troverà l'approdo definitivo a Roma, nella casa generalizia. Intanto quanta sofferenza racchiude il nome di queste precarie dimore. La prima residenza è Genova; ma, dopo appena qualche mese, le suore sono a Torino e abitano non lontano dalla chiesa del Corpus Domini. L'anima è in pena, la penuria del necessario è grande, e vi si aggiunge il maggiore rammarico: la mancanza della cappella con Gesù sacramentato. Dopo qualche tempo un degno sacerdote, don Giuseppe Di Gennaro, teologo nelle università pontificie, nonché parroco di un paesino non lontano da Roma, trovandosi a Torino, ha occasione di conoscere madre Clelia e di apprezzarne subito le doti e le virtù. Constatate le miserevoli condizioni in cui si trovano le suore, invita madre Clelia e le consorelle a recarsi nella sua parrocchia, dove potranno fare del bene a quella popolazione. Dopo un viaggio lungo e stressante le suore giungono a Roccagiovine e sono alloggiate nel castello; ma, in seguito, abitano un appartamento attiguo alla chiesa. Le suore, organizzata la loro vita di preghiera, si impegnano nelle attività più vantaggiose per il paese: poiché gli uo-

mini, e molto spesso anche le donne, sono in campagna fino a sera, esse trattengono i bambini l'intera giornata; istruiscono le ragazze in vari lavori di ricamo e di cucito; fanno il catechismo in parrocchia e insegnano il canto per animare le funzioni in chiesa. Madre Clelia siede all'armonium. I paesani compensano come possono, ma l'alimento più abituale è la polenta. Madre Clelia, già malata, avrebbe bisogno di cibi più sostanziosi; ma, se non c'è qualcosa di buono per tutte, elle rifiuta un trattamento diverso. Anzi, per mortificazione, si priva spesso della frutta fresca a lei molto gradita. Chi scrive queste note, anni addietro ebbe modo di parlare con le donne del paese e di ascoltare da esse il ricordo degli anni lontani, rimasti incancellabili nella loro mente. A quel tempo alcune di esse andavano all'asilo; le più anziane erano adolescenti, ma tutte avevano tanto amato madre Clelia, entusiaste e incantate dalla sua materna bontà. Quando mi fu dato di recarmi nuovamente a Roccagiovine, potei visitare l'appartamento abitato da madre Clelia e vedere la sua stanza. Entrando, mi venne questo pensiero: alla sera madre Clelia, chiudendo qui la sua giornata offerta e sofferta, non avrà posto nella preghiera l'angosciata domanda «Fino a quando, Signore? Cosa mi riserva ancora il futuro?». Penso che solo l'affidamento totale a Lui, cui era abituata da tempo, avrà potuto darle un po' di pace.

CAPPELLE San Nicola esce "Il Ponte"

a cura della redazione

• La parrocchia San Nicola di Bari di Cappelletti dei Marsi (frazione di Scurcola Marsicana) ha dato vita ad una bella iniziativa. In occasione della Pasqua è uscito il primo numero del giornalino parrocchiale: "Il Ponte". Un'ottima intuizione del parroco don Vincenzo Piccioni e dei suoi collaboratori. La redazione (oltre a don Vincenzo, ci sono Orlando Andreoli, Federico Santomero, Barbara Bertoldi, Paolo Salucci e il gruppo dei giovani della parrocchia). Nel numero iniziale è ospitato il saluto iniziale del vescovo Pietro Santoro e articoli di grande interesse. La redazione può essere contattata a: ilponte.cappelletti@gmail.com; oppure al numero 3347407555, oppure su Facebook nel gruppo "Il Ponte-Cappelletti dei Marsi". Auguri e buon lavoro dai "cugini" de "Il Velino".

EDILSARI
COSTRUZIONI

Di Ridolfi e Saliccia

**COSTRUZIONI CIVILI E INDUSTRIALI, RISTRUTTURAZIONI,
LAVORI SU BENI MONUMENTALI E SOTTOPOSTI A TUTELA**

**ATTESTAZIONE SOA CATEGORIE OG1 ED OG2
CERTIFICAZIONE SISTEMA QUALITA' CONFORME
ALLE NORME EUROPEE SERIE UNI EN ISO 9000**

Strada Statale 80 n.128 Km 5+900 Frazione Cansatessa - 67100 L'Aquila (AQ)
Tel. 0862 312603 - Fax 0862 312607 E-mail: edilsari@gmail.com

cammino. (Mariateresa Amicuzi)
• Abbiamo incontrato belle persone, gentili e disponibili: Andrea, il gestore dell'ostello, Francesco, che ci ha supportato il primo giorno, fra' Umberto, così giovane e così forte. (Leonardo Colantoni)
• Chilometri e chilometri conditi di gioia, allegria e riflessione hanno ri-

empito giorno dopo giorno il mio zaino. (Fabrizio Bove)
• La gioia di questi giorni è stata contagiosa; diciamo che io l'ho contagiata un po' a tutti. (Domenico Palma)
• Con gli amici di tutti i giorni, un'esperienza veramente insolita. (Andrea Cipriani)



CASALI D'ASCHI

TRA POESIA E LITURGIA

di Aurelio Rossi

• Come già anticipato nel precedente numero, per i solenni festeggiamenti della Madonna del Buon Consiglio, patrona di Casali d'Aschi, è stato indetto un concorso di poesia sul tema riguardante la Madonna. Il comitato feste, raccogliendo un'idea del buon don Antonio Palerma, parroco per oltre mezzo secolo, scomparso ormai da un anno, ha voluto così, ancora, avere un pensiero per il loro amato sacerdote. Il concorso, alla sua prima edizione, che ha per titolo: "Sui passi della Madonna del Buon Consiglio ha visto concorrere partecipanti di tutte le età, che hanno presentato lavori di sensibilità, di attaccamento e di devozione alla loro mamma Celeste. Gli organizzatori possono ritenersi soddisfatti della buona riuscita dell'iniziativa ed impegnarsi per la preparazione delle prossime edizioni, coinvolgendo sempre più persone possibili. La giuria, presieduta dalla professoressa Vittoria Addari Petrucci, ha alla fine scelto le prime tre poesie da premiare, apprezzando nel contempo la qualità delle altre presentate. La premiazione è stata tenuta all'interno della chiesa parrocchiale. Per l'occasione, il comitato feste ha voluto donare, alla professoressa Petrucci, una somma da destinare all'associazione Lilt. La poesia prima classificata è: "Voglio vivere nel Tuo Nome" di Vanessa Partemi. Eccovi il testo: «Voglio vivere nel tuo nome,/ voglio vivere della tua dolcezza,/ voglio vivere dei tuoi colori./ Io ti prego:/ colora i miei sogni di blu,/ blu come il tuo manto./ Fa' che la mia vita sia sempre/ in rosa come la tua veste e/ azzurra e leggera come la/ tua nuvola./ Fa' che tutti i miei giorni siano/ pieni dei tuoi colori/ fa' che la mia vita sia io/ specchio della tua immagine». Al secondo posto è giunta la poesia "Al bivio". E' stata scritta da me: la riporto con pudore. «Sempre anelò l'aschietano core,/ per la sua Celeste Mamma./ Ad Ella affidò il suo uman destino/ consacrò le umane gioie,/ gli affanni ed il suo dolore./ Giammai Ella questo popol fiero/ abbandonò e, sotto al manto suo,/ a tutti ristoro e pace donò/ ed io, che figlio son di questa stirpe,/ giunto ormai al bivio di mia vita,/ un buon consiglio ad Ella io chiedo:/ se la ragion seguir oppure il cor». Terza classificata: "O mia dolce Madonnina" di Maria Partemi. Ecco il testo: «O mia dolce madonnina/ chi ti prega è una bambina./ Tu che mi guardi da lassù/ su una nuvola quasi blu/ proteggi me che son piccina,/ col papà e la mamma/ per mio fratello e mia sorella/ vorrei una vita sempre bella/ e poi ti prego o madonnina/ di vegliare su tutti i bambini/ che tutti abbiano sempre affetto e bacini./ Fa' che ogni bambino,/ che sia bianco o nero,/ possa ricevere sempre amore vero./ Per questo io ti prego/ o madonnina./ Tendo a Te la mia manina,/ per sentirti più vicina,/ dono a te il mio cuoricino/ e ti mando un bel bacino».

SCURCOLA

VIA CRUCIS FORANIALE

di Lucia Bizzarri

• Lo scorso 10 aprile, la forania di Magliano si è raccolta a Scurcola per vivere un pomeriggio di preghiera in prossimità della Pasqua. Ogni anno, in questo periodo, in una delle parrocchie della forania, viene organizzata la Via Crucis e, quest'anno, sono il parroco don Nunzio D'Orazio e la comunità di Scurcola ad ospitare il Pio esercizio. Domenica pomeriggio, il popolo della forania si è radunato nella splendida chiesa della Santissima Trinità nella quale don Nunzio ha salutato sacerdoti e fedeli ed ha presentato il gruppo di ragazzi che si preparano alla cresima, i quali, preparati dai loro catechisti, aiuteranno i partecipanti alla Via Crucis a pregare, mimando, in costume, le scene dei vari quadri delle stazioni. La stazione viene letta dai parrochiani di Scurcola all'interno della chiesa: è un brano tratto dal Vangelo di Giovanni. Gesù è consegnato da Pilato alla folla perché fosse crocifisso. I ragazzi mimano la scena e passano alla testa della processione, che, guidata da don Nunzio, lentamente dalla chiesa si avvia al santuario della Madonna della Vittoria. In uno splendido pomeriggio di sole, i suggestivi vicoli della vecchia Scurcola risuonano dei canti tristi che accompagnano la Passione di Gesù, delle letture del Vangelo fatte a turno dalla parrocchie della forania e delle preghiere recitate dai fedeli in cammino. Suggestive sono risultate la crocifissione e la deposizione messe in scena dai ragazzi sul colle accanto alle rovine del Castello Orsini e del santuario. Terminata la Via Crucis, il santuario della Madonna della Vittoria si riempie di fedeli per partecipare alla Messa celebrata dal vicario monsignor Domenico Ramelli e da don Nunzio.



Su www.ilvelinoweb.it doppio speciale 150: l'unità d'Italia (di Michele D'Andrea) e madre Clelia Merloni (di suor Virginia Palazzi). Non perdetevi gli articoli.



DIOCESI

LA PREGHIERA DEL ROSARIO

di Patrizia Tocci



• Maggio, mese dedicato alla Madonna, è anche il mese in cui si recita in modo particolare la preghiera del rosario, preghiera mariana per eccellenza, dalla quasi millenaria tradizione. La storia di come sia nato e come si sia sviluppato il rosario è complessa e alcune notizie non sono storicamente accreditate. Lo strumento del rosario risale ai Padri del deserto del IV secolo che usavano una cordicella per recitare le preghiere ripetitive. La parola "rosario" (rosaio) dal XIII secolo prese il significato religioso indicante le preghiere che formano come una corona, cioè una ghirlanda di rose da offrire alla Madonna. Nel XII secolo, i monaci nei monasteri benedettini e cistercensi cercavano il silenzio interiore e la pace attraverso la meditazione e la recita dei 150 salmi della Bibbia. Tanti monaci però erano illetterati e si volle facilitare questo compito per tutti mediante una preghiera semplice e continua, cioè la recita della prima parte dell'Ave Maria, alla quale fu aggiunta la seconda parte in un momento successivo. Il salterio biblico fu così, un po' alla volta, trasformato in un salterio semplice, o "mariano" recitabile da chiunque. Nel XIV secolo, il certosino Enrico di Kalkar divise in 15 decine il salterio mariano e inserì il Padre Nostro tra una decina e l'altra. Risale anche a questo periodo la credenza che il rosario fu istituito da san Domenico, che lo avrebbe ricevuto dalle mani della Vergine, comunque, è certamente grazie all'Ordine domenicano che il rosario ebbe la sua straordinaria diffusione. Nel XV secolo, in ambiente certosino si aggiunsero le clausole cristologiche e il domenicano Alano de la Roche distinse le tre cinquantine in rapporto a tre cicli meditativi incentrati sull'Incarnazione, la Passione e la Gloria di Cristo e di Maria, coniugando così preghiera vocale e orazione mentale. I papi, nel corso dei secoli hanno tenuto il rosario in gran conto, raccomandandolo costantemente all'attenzione e alla pratica del popolo cristiano, con numerosissime encicliche e lettere apostoliche. Il beato Giovanni Paolo II, fin dall'inizio del suo pontificato, ha voluto esprimere il suo profondo legame con la Madonna, dedicando a lei il suo motto: *Totus tuus*, e nella Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* del 2002, definì la recita del rosario «il volto di Cristo contemplato con gli occhi e con il cuore di Maria».

SOCIETA'

MOVIMENTI ECOLOGISTI

di Vilma Leonio



• I movimenti ecologisti: un campanello d'allarme per il pericolo che incombe sulla natura. L'ecologia è la scienza che studia il delicato equilibrio che deve esistere tra la natura e l'intervento umano, e che denuncia gli attentati in atto contro questo equilibrio. La storia dell'uomo e della sua civiltà è profondamente legata ai fattori ambientali in cui si è sviluppata. Lo sfruttamento intensivo delle risorse terrestri, se per alcuni anni aveva dato l'illusione di possibilità di sviluppo prima addirittura impensate, ha al contrario causato un impoverimento preoccupante di tutto l'ambiente che ci circonda, facendo aumentare rischi e pericoli. I più recenti studi degli scienziati hanno informato l'opinione pubblica della gravissima situazione in cui tutto il nostro pianeta si trova attualmente: il rapporto tra il numero degli abitanti, la disponibilità di grano e le estensioni delle foreste è in questi anni ancora proficuo, ma se continuerà la sistematica distruzione delle foreste e se non verrà invece incrementata la coltivazione del grano, questo rapporto raggiungerà un livello insufficiente a mantenere la vita del genere umano. I movimenti ecologisti trovano in queste minacce le ragioni della loro azione di sensibilizzazione. Ma da quando questi hanno cercato di diffondere ovunque il grido di allarme che gli scienziati hanno lanciato per la sopravvivenza stessa del genere umano, proponendo di assumere un atteggiamento diverso di fronte alla natura, la loro presenza non è stata gradita a quei governi che, ottusamente, continuano nella loro politica di sfruttamento sistematico e intensivo delle risorse naturali, senza neppure porsi il problema degli sprechi. Spesso, infatti, i governi preferiscono continuare a illudersi e a illudere i cittadini che le risorse naturali ed energetiche dureranno in eterno. Recentemente, i movimenti ecologisti hanno assunto anche - soprattutto in alcune nazioni - una funzione determinante di sensibilizzazione per i gravi problemi che l'umanità è chiamata ad affrontare per preparare un futuro degno di essere vissuto. In questi ideali e in questi intenti si sono riconosciuti unanimemente anche tutti quei gruppi che hanno come scopo quello di suscitare nei popoli una sensibilità nuova verso i problemi mondiali (come quello della fame nel mondo, del disarmo, dei perseguitati politici), che ormai possono essere risolti solo con la collaborazione di tutti e l'impegno di tutte le nazioni verso una meta comune che deve essere la salvezza del nostro pianeta e del genere umano.



di Emira Vicari

• Domenica 1 maggio nella chiesa San Sebastiano di Paterno, il parroco don Renato Ciccarelli ha celebrato una Messa dedicata ai ragazzi che nel 2011 hanno già compiuto o compiranno 18 anni. Gli interessati, Alessia, Antonia, Francesca, Maria, Marianna, Luca e Pierfrancesco hanno preso parte alla celebrazione con entusiasmo e commozione. L'omelia ha segnato il momento significativo dell'intera Messa, dove il parroco ha sottolineato che la scuola e quindi lo studio devono essere affrontati con serietà e slancio in quanto determinanti per il proprio futuro, che non bisogna lasciare nulla al caso ma pianificare e progettare il proprio percorso di vita. Ha anche messo in risalto l'importanza del lavoro, della crescita globale della persona e della realizzazione dal punto di vista affettivo, morale e sociale. La mattinata dedicata a questi giovani paternesini si è conclusa fuori la chiesa con torta e spumante per tutti. Da parte di tutta la comunità un sentito augurio affinché questi giovani possano realizzare sogni, aspettative, desideri e progetti personali.



AVEZZANO

PROCESSIONE

• Nelle foto di Francesco Scipioni alcuni momenti della processione di Venerdì Santo ad Avezzano



via S. Donatoni, 58/bis - AVEZZANO (AQ) - Tel. 0863.416797 - Fax 0863.445130 - Cell. 349.5922252

Magistero VIAGGI

Epoca di santi

di don Bruno Innocenzi

Coincidendo, la pubblicazione di queste riflessioni con la beatificazione di Giovanni Paolo II, colgo l'occasione per parlare del suo magistero attraverso i discorsi, i viaggi nazionali ed intercontinentali, i documenti ufficiali e la testimonianza resa attraverso i suoi "grandi gesti". Il primo maggio abbiamo avuto il riscontro di quanto in tutto il mondo questa figura di "servitore della Chiesa" (o come si definì egli stesso la sera della sua elezione a papa, il 16 ottobre 1978, "operaio della vigna del Signore", con il famosissimo «se mi sbaglio mi correggerete») sia stata di fondamentale importanza nell'opera che lui stesso chiamò di "nuova evangelizzazione" (secondo la rivista abruzzese "L'eco di san Gabriele", il beato Giovanni Paolo II è stato un "globetrotter"). L'aggettivo "nuova" non allude - ovviamente - a novità di messaggio o di contenuto, ma piuttosto al modo di evangelizzare che deve essere sempre più conforme ai tempi. Si possono ricordare gli incontri ecumenici, la famosa giornata di Assisi con le grandi religioni nel 1986, i viaggi intercontinentali nei punti più lontani e a volte oscuri della terra. Ricordiamo che, ad Avezzano, pur non essendo una città lontana da Roma e né un punto oscuro della terra, fu rinviata la visita papale per via dell'abbondante nevicata del 19 marzo 1985. Le Giornate mondiali della gioventù, seppur faticose, tanto lo rincuoravano e ringiovanivano. Famoso il discorso notturno con i giovani a Roma nel 2000, nella spianata di Tor Vergata. Elenco ora i documenti ufficiali: 14 Lettere encicliche, 15 Esortazioni apostoliche, 11 Costituzioni apostoliche, 45 Lettere apostoliche. Chiaramente un magistero dottrinale molto ricco di contenuti, e per la quantità ha superato quello di tutti gli altri Sommi Pontefici. Non poteva non essere così per un pontificato durato ben 27 anni, uno dei più lunghi della storia della Chiesa. Proseguo con i numeri che riguardano l'impulso straordinario che ha dato alle beatificazioni e alle canonizzazioni. Ha presentato alla Chiesa l'esempio di santità di 1.350 beati e 482 santi (superando largamente i 302 santi proclamati dai papi suoi predecessori, a partire da Clemente VIII fino a Paolo VI). Tra i "primati" (mi si perdoni l'accezione sportiva del termine, ma credo che ben si confaccia) del suo pontificato si annoverano poi le migliaia di chilometri che ha percorso in occasione dei viaggi pastorali in Italia e nel mondo, superando per più di tre volte la distanza che intercorre tra la terra e luna. Per noi che siamo suoi contemporanei è una gioia sapere di appartenere a questa epoca di grandi santi: dal primo maggio scorso possiamo annoverare e invocare anche lui. Un particolare grazie dai Marsicani per le sue "anonime" (ma non più di tanto) sciate sulle nevi del monte Magnola ad Ovindoli. Si deve essere santi cercando di vivere in modo straordinario la quotidianità della propria vita di battezzato e della propria vocazione.



Fina e con la partecipazione del valido soprano Natalia Tiburzi.

Voglia di bici. Domenica 8 maggio in tante città italiane si è celebrata la giornata del pedalare (nella foto di Francesco Scipioni vedete i ciclisti ad Avezzano). Voglia che non è legata soltanto al risparmiare o al traffico, ma soprattutto si va in sella per diminuire lo stress. Forse è un'esagerazione ma uno studio norvegese sostiene che per ogni chilometro pedalato si risparmiano 15 centesimi in cure e farmaci. Allora il giornale diocesano suggerisce alle amministrazioni comunali marsicane le "bici blu" per sindaci e assessori (al posto delle auto blu: l'idea è nata a Teramo un anno fa); i "bici bus" (a Reggio Emilia, i piccoli studenti sono accompagnati lungo il tragitto casa-scuola da volontari di "Tuttinbici", genitori e nonni); gli "urban bike messengers" (l'idea è nata a Milano nel 2008); e i "bike sharing" (sempre Milano dal dicembre 2008, con la possibilità di noleggiare le bici). E' non dite che non riusciamo neanche a copiare.



MARSICA. Le grotte a Ecotur 2011

a cura di Manuela Scopone

Le grotte di "Beatrice Cenci" in vetrina a Ecotur 2011. Insieme, per la prima volta, i comuni abruzzesi mostrano a turisti e operatori turistici bellezza e fascino delle "grotte carsiche" alla manifestazione principe del "Turismo Verdeblu": Ecotur 2011. Riuniti nell'Associazione nazionale città delle grotte, i comuni di Cappadocia, Carsoli, Pescorocchiano, Sante Marie, San Demetrio ne' Vestini, Taranta Peligna e Lama dei Peligni, hanno messo a punto una strategia finalizzata alla promozione e sviluppo di una rete sul turismo "di grotta". Due grandi iniziative sono state subito messe in cantiere: l'ufficializzazione di tale collaborazione che è avvenuta sabato 7 maggio nella sala conferenze del centro espositivo della Camera di commercio di Chieti con la conferenza "I comuni dell'Associazione nazionale città delle grotte a fianco di San Demetrio ne' Vestini per la riapertura delle grotte di Stiffe", con la partecipazione dei sindaci dei comuni di Carsoli, Pescorocchiano, Sante Marie, Cappadocia, San Demetrio ne' Vestini, Taranta Peligna e Lama dei Peligni, la Federazione speleologica abruzzese e il collegio guide speleo della regione Abruzzo. Secondo punto in agenda è poi l'impegno da parte di tutti i soggetti associati nel sostenere la riapertura delle grotte di Stiffe, (vedere foto) chiuse dopo il terremoto del 6 aprile 2009. Lo scambio di esperienze e la comune carta di identità sono la molla che ha spinto tanti sindaci a dar vita a questo nuovo marchio collettivo, per una promozione turistica più efficace delle bellezze, ancora poco note, del territorio e per l'avvio di un dialogo interistituzionale. Ma il convegno è stata l'occasione per siglare anche un'altra intesa, vale a dire la collaborazione fra l'Associazione città delle grotte e "La costa dei trabocchi", di cui fanno parte i comuni di Fossacesia, San Vito Chietino, Rocca San Giovanni, Torino di Sangro, per un reciproco impegno a valorizzare le relative vocazioni turistiche territoriali.



FORME

di Pierina Di Giuseppe

Domenica primo maggio, nel nostro piccolo centro montano di Forme, abbiamo vissuto una sentita festa religiosa in onore di Gesù della Divina Misericordia. Nell'ampia chiesa troneggiava la bellissima immagine del Cristo Misericordioso, così come è apparso a santa suor Faustina Kowalska il 22 febbraio del 1931. Gli elementi più caratteristici di questa icona sono i due raggi, il cui significato fu rivelato da Gesù stesso alla devota suora, che così riferisce nel suo diario: «Il raggio pallido rappresenta l'acqua, che giustifica le anime; il raggio rosso rappresenta il sangue che è la vita delle anime». La Messa è stata presieduta dal vescovo dei Marsi, Pietro Santoro, e concelebrata dal parroco don Mario Del Turco. Durante l'omelia il vescovo, dopo aver ribadito la misericordia di Dio per noi, ci ha sollecitati a riflettere sul nostro comportamento. La festa della Misericordia è proseguita nel pomeriggio con l'Adorazione Eucaristica e la Via Crucis per le strade del paese guidata dal parroco e seguita da una folla ardente nella fede e nella preghiera. Questo giorno speciale si è concluso con l'esecuzione in chiesa di un concerto realizzato dalla "Fisorchestra Hesperion" diretta dal maestro Francesco

Luco dei Marsi

di Fabiola Fanti



La manifestazione organizzata dal "Comitato 1° maggio" e tenutasi a Luco dei Marsi nella giornata della festa del lavoro ha toccato come argomento il "Lavoro e la criminalità": non può esserci lavoro se non c'è legalità e in questo caso viene meno la possibilità di essere indipendenti. Presenti il sindaco di Luco Camillo Cherubini, il presidente nazionale dell'associazione "Libera" don Luigi Ciotti (la foto è di Pasquale Apone), il coordinatore di "Libera" per la Marsica don Aldo Antonelli, il sostituto procuratore Maurizio Maria Cerrato e l'ex presidente della Commissione antimafia Francesco Forgione. Nei vari interventi si è calcata l'attenzione sulla piaga dell'usura che nel nostro territorio si sta allargando a macchia d'olio, e un segnale forte è quello di non abbassare la guardia sulla presa di misure di sicurezza per possibili forme di infiltrazioni mafiose. Don Ciotti durante l'intervento ha posto l'accento sul caporalato definendolo un "reato penale", è la "cultura" che dà lo stato di salute alla democrazia del Paese. Ha fatto riferimento anche alle scuole ai giornalisti per la libertà d'informazione ricordando quelli uccisi dalla mafia, all'unità di misura che è "la relazione" e alla ricerca dell'autenticamente umano, legando l'individuo alla società. Al termine il sacerdote ha citato una frase di sant'Agostino: «La speranza ha due bei figli, la rabbia nel vedere come vanno le cose ed il coraggio di come potrebbero andare», ed ha ricordato don Tonino Bello che affermava come «La Chiesa deve essere per il mondo e non per se stessa». Don Aldo Antonelli identificando "Libera" come un movimento o una rete di persone e associazioni impegnate nella lotta alle mafie e per la legalità, ha tenuto a sottolineare come essa voglia impedire l'omologazione volgare alle pratiche di convenienza e coltivare nella coscienza dei cittadini il senso di responsabilità ed i principi dell'etica. Una proposta è stata lanciata alle numerose persone ed autorità intervenute anche dal primo cittadino Camillo Cherubini, rivolgendosi loro ha chiesto di aderire organizzando anche a Luco un tavolo permanente che provi a dettare delle soluzioni.



MARIA DI PIETRAQUARIA

L'acqua e le nuvole

di Antonio Insardi

Voglio tornare sulla festa della Madonna di Pietraquaria. Ero ancora ragazzo quando andai per la prima volta a visitare il santuario posto alla sommità del monte Salviano. La curiosità e la voglia di sapere mi spinsero a chiedere al priore la storia di quella chiesa. Il venerabile vegliardo si disse ben felice di esaudire il mio desiderio e senza indugi, essendo libero da ogni impegno, con voce flebile e calma iniziò il suo dire. «Una volta, qui esisteva un castello e un agglomerato di poche case attorno allo stesso, che si chiamava Pietraquaria. Il nome forse deriva da una roccia dalla quale sembra sgorgava continuamente acqua. Si racconta che gli abitanti furono costretti ad abbandonare le loro case, all'epoca della battaglia di Tagliacozzo, ai tempi di Corradino di Svevia. Perfino Dante parla di quest'epoca, nel canto 28 dell'Inferno: "e l'altra il cui ossame ancor s'accoglie a Ceperan, là dove fu bugiardo ciascun pugliese, e là da Tagliacozzo dove senz'arme vinse il vecchio Alardo". Qui vi era una chiesetta dedicata alla Madonna che fu distrutta con tutte le altre abitazioni. Il quadro della Vergine rimase abbandonato tra le macerie. Racconta una leggenda, che a un giovane pastorello di Avezzano, che era muto dalla nascita, mentre custodiva il suo gregge su questa montagna, apparve la Madonna che gli parlò e lui udì. Corse dal parroco e gli raccontò quello che aveva visto e udito. La Vergine per mezzo della bocca del muto, fece sapere agli avezzanesi che la Sua immagine, abbandonata tanto tempo tra le macerie, venisse rimessa al suo posto. Chiedeva, quindi, che fosse ricostruita la chiesa. Il parroco e il popolo, in processione, vennero sul Salviano per riedificare il tempio e rendere omaggio alla Sacra immagine. E' la stessa che hai visto esposta sopra l'altare maggiore. Avevo circa 25 anni - mi disse il frate - in quei tempi, nel 1882 (che dunque quando lo incontrai, io giovinetto, doveva avere più di 90 anni: provate a fare un po' di conti e capirete anche quanti anni ho); per solennizzare la completa riedificazione della chiesa, dal 10 al 14 settembre, fu celebrata in Avezzano una grande festa, durante la quale conobbi eminenti prelati ed ecclesiastici. Dopo i riti religiosi e l'omaggio di fede alla madonna, vi fu un diversivo, una ricreazione per tutti: assistemmo all'inaugurazione della villa Torlonia e della sua famosa fontana. Immagina quanta acqua è sgorgata da quelle cannelle fino ad oggi. Poi vennero i momenti tristi. Il 13 gennaio del 1915 il terremoto distrusse Avezzano. Fu terribile mio caro figlio. Si rimandò la costruzione di Avezzano perché giunse anche la grande guerra. Infine, l'intercessione della Madonna ci ottenne da Dio misericordioso la grande pace. Il raggio divino si fece strada tra le nuvole grigie che ricoprivano da anni il cielo di Avezzano, e il cielo d'Italia».





L'acqua oggetto della devozione popolare PER CURARE LE MALATTIE DEI NEONATI

Il pesatore delle anime e la manna di san Nicola

• Nel "Trattato di storia delle religioni" Mircea Eliade, storico delle religioni, spiega come le acque sono *fons et origo*, matrice di tutte le possibilità dell'esistenza, precedono ogni forma e sostengono ogni creazione. L'acqua, elemento che accompagna indissolubilmente la vita dell'uomo, portando con sé significati e simbolismi molteplici e complessi continua a generare, ancora oggi ed in ogni parte del mondo, culti, feste e rituali in cui sacro e profano si alternano e s'intrecciano senza fine.

Molti miracoli citati nella Bibbia, così anche miracoli più recenti (basti pensare, ad esempio, all'acqua miracolosa di Lourdes), sono connessi a guarigioni avvenute per mezzo dell'acqua. Si pensi all'acqua del Mar Rosso che diede la libertà agli ebrei schiavi in Egitto, oppure il battesimo di Gesù nell'acqua del Giordano dopo il quale iniziò la sua missione o, ancora, il primo miracolo pubblico di Gesù che ebbe a fare proprio con l'acqua, trasformandola in vino durante un banchetto di nozze, e quando mandò il cieco a lavarsi con l'acqua della fontana di Siloe per ri-acquistare la vista.

Da sempre, nella tradizione cristiana ci si è avvalsi delle benedizioni per scongiurare i pericoli, per preservare e benedire persone, oggetti, luoghi. Attraverso i vari riti l'acqua diventa benedetta ed è utilizzata in chiesa per svariate cerimonie e per scongiurare pericoli. La stessa acqua santa è anche usata come rime-

si inginocchiano e pregano dinnanzi alla sacra immagine; nel luogo del ritrovamento viene in seguito costruito il santuario. Le acque sacrali, che sgorgano nelle caverne delle montagne più impervie e in ameni luoghi, attendono il tocco dei pellegrini e dei devoti pervasi come sempre di messaggi intimi di dolore e speranza. Nel territorio della Marsica, ricco di montagne, colline, pianure e sorgenti d'acqua, i fiumi scorrono creando gole e anfratti profondi dove si trovano luoghi di culto più o meno conosciuti. Le chiese, le abbazie, le cappelle nate in questi luoghi incontaminati, sono sempre stati veri e propri "santuari naturali terapeutici", dove l'acqua è oggetto della devozione popolare. La nostra società fatta di contadini e pastori ha fatto sempre dell'acqua l'elemento centrale di culti e tradizioni religiose molto forti, sviluppatasi soprattutto attorno ai santuari e agli eremi posti vicino a corsi d'acqua; ai santi venerati o alla Madonna viene attribuito il miracolo di aver fatto sgorgare l'acqua ritenuta miracolosa. I fedeli si recano in pellegrinaggio per bagnarsi in quelle acque e guarire nel corpo e nell'anima. Nei santuari, spesso incastonati nella roccia, i

fedeli compiono una serie di commoventi rituali: toccano le pareti di roccia e strofinano il corpo, fazzoletti o altri oggetti sacri, bevono l'acqua della sorgente ritenuta rimedio efficace contro vari mali e riempiono recipienti da portare a casa e alle persone care. Acqua, polvere, manna, olio, cera, divengono reliquie da portare a casa non solo come attestato del pellegrinaggio effettuato, ma anche come

pegno della assidua protezione del martire di cui si è venerato il luogo dell'apparizione. Questi gesti rituali sono anche legati all'evocazione della discesa agli inferi, dai quali si risale purificati, e alle pratiche religiose per mezzo delle quali i pellegrini invocano la guarigione dai loro mali attraverso i riti con l'acqua.

Anche la nostra Marsica è costellata di grotte e santuari miracolosi, sorti soprattutto lungo i tratturi nelle vicinanze di fiumi, sorgenti o correnti d'acqua; sono dedicati alla Madonna, raffigurata spesso con il volto bruno, o ai santi. I più comuni sono san Michele Arcangelo, i cui santuari sono spesso eretti ai limiti dei pascoli,



per confermare la supremazia di Dio; il suo nome, infatti, significa "Chi come Dio?". Ma la sua figura era anche legata alla funzione di taumaturgo e di "psicopompo", cioè di pesatore delle anime. Per quando riguarda san Nicola, la tradizione vuole che dopo la sua morte dal suo corpo scaturì un liquido miracoloso detto la "Manna di san Nicola" e, quindi, anche i santuari intitolati al santo sono spesso collocati vicino a pozzi di acqua calcarea di colore biancastro ritenuta miracolosa per la guarigione dei mali del corpo.

Nella tradizione popolare, dunque, permangono le virtù terapeutiche, purificatorie e taumaturgiche dell'acqua. Oltre ai riti pasquali e alle feste citate in cui l'acqua è fondamentale, vi sono tante altre ricorrenze religiose, praticate durante l'anno, in cui l'acqua è l'elemento fondamentale per lo svolgimento del rito. Eccone alcune: nella notte tra il 24 e il 25 Gennaio,



ricorrenza della conversione di san Paolo, le ragazze traevano auspici per il futuro matrimonio leggendo i segni che si formavano nella scodella con l'acqua messa a ghiacciare sul davanzale. La notte tra il 31 gennaio e il 1° febbraio si benedivano con l'acqua santa le fascine utilizzate per accendere il fuoco. Il 25 aprile, giorno di san Marco, si svolgevano le rogazioni, ossia la benedizione con acqua santa dei campi in direzione dei quattro punti cardinali. La notte dell'Ascensione era ritenuta santa perché avvenivano guarigioni miracolose per mezzo dell'acqua benedetta. La festa di san Giovanni è la celebrazione per eccellenza legata ai rituali con l'acqua, che ha il potere di curare, di purificare e di fecondare. Anche il giorno di san Bartolomeo, il 24 agosto, si benedice l'acqua che, per intercessione del santo, diviene santa e serve per i moribondi; è ritenuta miracolosa, inoltre, per le malattie dei neonati e cura piaghe e ferite; era considerata anche l'unico rimedio contro la peronospora, malattia della vite.



dio per vari malanni. C'è da dire che l'acqua, nella tradizione popolare, guarisce non solo gli uomini ma anche gli animali, una volta indispensabile per il sostentamento familiare; nelle leggende che riguardano la fondazione di molti santuari sono proprio gli animali i protagonisti. Le narrazioni popolari si assomigliano un po' tutte salvo per alcune varianti e tonalità espressive adattate nei singoli contesti locali. Secondo molti racconti leggendari sono gli animali al pascolo che cercano acqua per dissetarsi e, improvvisamente, scorgono la sacra immagine che prodigiosamente fa scaturire l'acqua miracolosa. Gli animali, testimoni del miracolo, solitamente



CAPITALISMO DI RELAZIONE L'INDOLE CONCORRENZIALE IL RISCHIO MORALE

di Alfredo Mignini



• Ringrazio Marco Boleo per la risposta che ha voluto dedicarmi nel numero di metà aprile de "Il Velino". Effettivamente, da studente di storia devo ammettere di essermi preso una certa libertà nel trattare la teoria economica, ma tant'è: amo dissacrare. E per questo, partendo anch'io dalla fine, voglio rispondere all'ultima delle critiche che mi viene mossa da Boleo: Pil e spesa pubblica sono ovviamente dei flussi e nessuno vuole qui costruire una nuova formula matematica (non ne sarei capace, d'altronde) che metta in relazione queste tre grandezze. Semplicemente, voglio sostenere che attaccarsi alla questione delle "generazioni future" che si troverebbero un conto troppo salato da pagare, è piuttosto ipocrita. Una sana strategia di crescita, che sappia riportare il Pil a tassi di crescita non ridicoli (e che quindi pensi al futuro) è necessaria per superare l'empasse che deriva dall'equazione: più spesa pubblica, più debito pubblico e "bollette" salate. Perché è ovvio che se invece di guardare alla spesa pubblica che sale (o, a seconda dei punti di vista, che è specchio di una responsabilità concreta dei governi), riusciamo a proporre una ricchezza che cresce, il problema non si pone. Andrebbe poi aggiunto che, a questo scopo, ci aiuta poco il Pil per come lo conosciamo e quindi sarebbe meglio spendere le proprie energie intellettuali (come molti stanno ormai facendo da anni) su qualche altro indice ben più avveduto e capace di guardare non solo al nostro portafoglio, ma anche alla qualità della nostra vita. Detto ciò, non sono intervenuto per dire a quale indirizzo economico (santo) dovremmo affidarci (votarci) per uscire dalla crisi attuale, ma molto più semplicemente per rispondere a quello che mi pare un volgarizzamento: che il keynesismo non si occupi del lungo periodo. Ho provato a riportare il dato linguistico, specchio di un'attitudine mentale,

se così si vuol dire. E mi sembra un fatto piuttosto significativo che per Keynes il lungo periodo si costruisca giorno dopo giorno. Boleo, peraltro, pur ricordandoci che il rischio morale è sempre dietro l'angolo, sembra dimenticare che questo rischio non è stato affatto spazzato via dalla salvifica dottrina della scuola di Chicago e dai governi Reagan-Tatcher che hanno inaugurato (almeno) un trentennio di politica economica neo-liberista. Anzi, nell'ultima crisi quando si è trattato di salvare banche o altri istituti troppo grandi per fallire, non ci si è tirati indietro: altro che privati che perdono la loro indole concorrenziale e si adagiano sugli allori di papà stato. Il rischio, ugualmente, non è certo stato messo da parte. Molto più astutamente, si sono edificati castelli di carte (anzi, di numeri), formulazioni matematiche e sistemi talmente contorti che quando poi la bolla è scoppiata, e l'incertezza si è ripresentata in tutta la sua forza, nessuno era più in grado di dire dove fossero tutte le sicurezze che la finanza creativa aveva promesso al mondo intero, semplicemente l'altra faccia del feticismo del privato "che fa sempre tutto meglio". Minsky, appunto, sul finire degli anni Ottanta aveva iniziato a studiare le cartolarizzazioni (un sistema di spezzettamento, sotto forma di titoli, a fronte dei crediti erogati, per essere rivenduti e inseriti in pacchetti eterogenei) e a metterle in luce il meccanismo potenzialmente perverso: un sistema che si preoccupa così tanto di occultare il rischio, che alla fine perde ogni contatto con la possibilità stessa di pensare un futuro. Con buona pace del lungo periodo. Un rischio, peraltro, che i migliori pensatori (non solo economisti) ci ricordano essere insito in ogni impresa e investimento. E qui sia gli animal spirits keynesiani, che il concetto d'imprenditore schumpeteriano avrebbero molto da insegnare. Ma questa, forse, è un'altra storia che il mio interlocutore conosce bene e che si presta ad essere guardata da più punti di vista.

REFERENDUM 12-13 GIUGNO 2011 LEGITTIMO IMPEDIMENTO ACQUA E NUCLEARE

di Salvatore Braghini



• Il 12 e 13 giugno, in un clima di vellutato silenzio, i cittadini italiani sono chiamati ad esprimere il loro parere su questioni di grande rilevanza per la vita del Paese. Il referendum è stato concepito dai padri costituenti come uno strumento preziosissimo di democrazia diretta. Con esso si rende effettivo l'esercizio di quella sovranità popolare sancita all'articolo 1 della Costituzione della Repubblica italiana. A ben guardare è l'unica possibilità offerta dalla Costituzione ai cittadini perché si esprimano direttamente su temi di particolare interesse per la coscienza e la sensibilità sociale, realizzando, senza mediazione alcuna, che la propria volontà si affermi a livello nazionale. Il referendum che andremo ad affrontare prossimamente è di tipo abrogativo, vale a dire che saremo chiamati a pronunciarsi sull'eliminazione di parti di normative nazionali vigenti. Volendo abrogare una norma si dovrà rispondere alle domande riportate sulle schede "SI", volendo mantenere quanto stabilito ex lege si voterà "NO". E' opportuno ricordare che il referendum, qualunque sia l'esito, sarà valido qualora si rechino ai seggi il 50% più 1 degli aventi diritto al voto. Si tratta del cosiddetto quorum, previsto dal IV comma dell'articolo 75 della Costituzione. Anche se negli ultimi anni questo obiettivo non è stato raggiunto, è importante ricordare che questa volta si decide in merito a questioni molto importanti che riguardano non solo noi, ma le generazioni future, i nostri figli. E questo, sia si vada a votare sia non si voti.

I quesiti proposti sono 4.

Il primo riguarda le modalità di affidamento e gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica, che, a partire dal mese di gennaio 2012, in base alla normativa varata dal Governo, verranno affidati a società private mediante una gara oppure a società a capitale misto, pubblico e privato, nelle quali il privato venga scelto mediante una gara e detenga il 40% del capitale (destinato poi a passare al 60% entro giugno 2013 ed al 70% entro dicembre 2015).

Abrogare queste norme significa sostanzialmente contrastare l'accelerazione sulle privatizzazioni e la conseguente consegna al mercato dei servizi idrici in questo paese.

Il secondo quesito riguarda la definizione della tariffa del servizio idrico collegato all'adeguata remunerazione del capitale investito. In questo caso agli elettori viene proposta una abrogazione parziale della norma. Abrogare il comma 1 dell'articolo 154 del d.l. n. 152/2006, significa impedire che il gestore dell'acqua possa ottenere profitti garantiti sulla tariffa, caricando sulla bolletta dei cittadini un 7% in più, senza collegamento a logiche di reinvestimento per il miglioramento qualitativo del servizio. Il terzo quesito referendario è relativo al nucleare. A riguardo, l'aspetto più rilevante si riferisce all'abrogazione della norma che prevede la «realizzazione nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia nucleare» (legge 133/2008). Gli altri punti toccati riguardano la «localizzazione» delle centrali, le «procedure autorizzative» e altre norme connesse. In questo caso, eliminare parte del decreto votando "SI", avrà l'effetto di impedire che si costruiscano sul territorio italiano centrali nucleari. L'ultimo dei 4 quesiti riguarda il cosiddetto legittimo impedimento. Nel codice penale si afferma che ogni

cittadino ha diritto a far spostare un'udienza di un processo che lo riguarda se ha un impedimento che però, precisa la norma, dev'essere «effettivo e assoluto». Caso tipico, una malattia. Nel caso in cui l'imputato sia anche presidente del consiglio o un ministro, è intervenuta una legge che ha esteso i casi in cui egli può chiedere di non presenziare al dibattimento e quindi, implicitamente, di rinviare il procedimento. Votando affermativamente si intende rimuovere un tale trattamento particolare riservato ai soli membri del Governo, che saranno invece considerati alla stregua di ogni altro cittadino. Votando "NO", al contrario, si mantiene il trattamento speciale.

Comunque la si pensi, il Referendum consegna nelle nostre mani un potere democratico su tematiche che incidono profondamente sul nostro modo di vivere e per certi versi sul tipo di società che ciascuno ha in mente per sé e per le future generazioni. Sprecare l'esercizio di un proprio diritto, che ha effetti performati sul mondo giuridico e mediante esso sul mondo reale, vuol dire abdicare alla propria responsabilità civica e affidarsi, almeno in linea teorica e potenziale, agli speculatori, rimanendo semplici spettatori dell'agone sociale.

PRIMO QUESITO - Acqua

«Volete voi che sia abrogato l'art. 23 bis (Servizi pubblici locali di rilevanza economica) del decreto legge 25 giugno 2008 n.112 "Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria" convertito, con modificazioni, in legge 6 agosto 2008, n.133, come modificato dall'art.30, comma 26 della legge 23 luglio 2009, n.99 recante "Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia" e dall'art.15 del decreto legge 25 settembre 2009, n.135, recante "Disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia della Comunità europea" convertito, con modificazioni, in legge 20 novembre 2009, n.166, nel testo risultante a seguito della sentenza n.325 del 2010 della Corte costituzionale?».

SECONDO QUESITO - Acqua

«Volete voi che sia abrogato il comma 1, dell'art. 154 (Tariffa del servizio idrico integrato) del Decreto Legislativo n. 152 del 3 aprile 2006 "Norme in materia ambientale", limitatamente alla seguente parte: "dell'adeguatezza della remunerazione del capitale investito"?».

TERZO QUESITO - Nucleare

«Volete voi che sia abrogato il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, nel testo risultante per effetto di modificazioni ed integrazioni successive, recante Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria, limitatamente alle seguenti parti: art. 7, comma 1, lettera d: realizzazione nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia nucleare?».

QUARTO QUESITO - Legittimo impedimento

«Volete voi che siano abrogati l'articolo 1, commi 1, 2, 3, 5, 6 nonché l'articolo 1 della legge 7 aprile 2010 numero 51 recante "disposizioni in materia di impedimento a comparire in udienza"».

LE TIPOLOGIE DI REFERENDUM
Sono quattro le tipologie di referen-

LESSICO ECONOMICO

Vantaggi e danni

a cura di Marco Boleo

Ottimo paretiano

Condizione che si determina quando, dopo aver operato tutti i possibili miglioramenti della struttura economica, si giunge ad un punto in cui è impossibile migliorare la situazione di un individuo senza compromettere il benessere di un'altra persona. Se, infatti, fosse possibile operare dei cambiamenti nel sistema economico, trasformando beni e servizi mediante la produzione e lo scambio, e se tali cambiamenti apportassero dei benefici ad alcune persone senza tuttavia danneggiarne altre, avremmo un miglioramento dell'efficienza sociale in termini paretiani. Nell'ipotesi contraria è possibile affermare che il sistema è socialmente efficiente: ci troviamo, in altre parole, in una situazione di ottimo paretiano.



Partita di calcetto nella Casa circondariale di Avezzano, sabato 7 maggio. Di chi contro chi? Per cosa? Che importanza ha? Questa volta ha ragione Eugenio Montale che si occupò di calcio ipotizzando un campionato senza reti: «Sogno che un giorno nessuno farà più gol in tutto il mondo». Bastano le foto della festa firmate da Francesco Scipioni. Oltre al direttore Mario Silla, al comandante Giovanni Luccitti e l'educatrice Anna Digiamberardino, c'erano il sindaco Floris, Bruno Di Cola, Luca Dominici, Vincenzo Gallese e Angelo Pellegrini.



dum contemplate dalla Costituzione italiana: il **referendum abrogativo** di leggi e atti aventi forza di legge, quello **confermativo**, sulle leggi costituzionali e di revisione costituzionale, quello riguardante la **fusione di regioni esistenti o la creazione di nuove regioni**, quello riguardante il **passaggio da una Regione ad un'altra di Province o Comuni**. Il referendum abrogativo di leggi e atti aventi forza di legge (articolo 75) si utilizza come soluzione per abolire una legge già esistente o parte di questa.

• Eliseo (2 Re 2,19-22) sanò la scorta di acqua di Gerico gettandovi dentro del sale. Non capisco perché il Consorzio acquedottistico marsicano voglia gettarvi i privati.

TEORIA DEI GIOCHI OTTIMO PARETIANO E IL PRIGIONIERO

di Marco Boleo
(marco_boleo@yahoo.it)



• Questa volta ci occuperemo di teoria dei giochi. Vediamo di cosa tratta. Divenuta parte integrante della microeconomia, prende in esame situazioni

conflittuali e ne ricerca le soluzioni competitive e cooperative tramite modelli. Consente inoltre un'analisi delle decisioni individuali in situazioni in cui due o più soggetti interagiscono tra loro. In tali situazioni le decisioni dell'uno possono condizionare i risultati conseguibili da parte dell'altro (rivale) secondo uno schema di retroazione, e sono finalizzate al massimo guadagno del soggetto. In molti avrete visto il film "A Beautiful Mind", campione di critica e d'incassi, dedicato alla vita di John Forbes Nash, un matematico che ha contribuito molto alla teoria dei giochi. Durante il film si assiste ad una scena che aiuta a comprendere l'essenza di questa teoria e che sicuramente solo gli addetti ai lavori hanno notato. Nella riduzione cinematografica, Russell Crow, che interpreta il personaggio di Nash, durante il suo corteggiamento ad Alicia, afferma: «No, non credo alla fortuna. Credo solo all'importanza di fissare un valore alle cose». La teoria dei giochi, infatti, presume che una persona razionale possa assegnare un valore (numerico) ad ogni cosa e lo utilizzi per stabilire la migliore strategia. Nello stesso film vi è un'altra scena utile per comprendere le dinamiche derivanti da scelte conflittuali. Nella sequenza cinematografica Nash illustra a quattro amici come mettere in atto il corteggiamento di cinque ragazze, una delle quali è bionda e molto più affascinante rispetto alle altre quattro, che hanno i capelli scuri. La risposta più ovvia è che ciascuno dei cinque dovrebbe corteggiare una ragazza diversa. Come spiega lucidamente Nash, solo in questo modo nessuno intralcia gli altri e tutti possono simultaneamente conseguire la massima utilità possibile. Questa proposta di soluzione del problema del corteggiamento è nota in microeconomia col nome di "ottimo paretiano". Tuttavia, anche se l'ottimo paretiano" è collettivamente razionale, non è detto che lo sia anche individualmente. In proposito l'esempio più noto nella teoria dei giochi è il dilemma del prigioniero. Due ladri vengono catturati dopo avere derubato un ipermercato ma dopo aver abbandonato la refurtiva. La polizia è convinta della loro colpevolezza ma non ha abbastanza prove per incastarli se non per il reato minore di possesso del piede di porco. Il giudice li interroga separatamente e fa a ciascuno di loro la seguente offerta: se nessuno dei due confessa verranno entrambi accusati del reato minore e dovranno scontare sei mesi di prigione; se uno dei due confessa e l'altro no, il primo verrà liberato per aver collaborato, mentre il secondo prenderà il massimo della pena (cinque anni); infine se entrambi confessano, verranno entrambi condannati a due anni e mezzo per aver collaborato. Nel dilemma del prigioniero, tutte le combinazioni di strategie sono ottimi paretiani, salvo quella in cui i due si accusano a vicenda. Infatti, mentre in caso di omertà ognuno dovrebbe scontare soltanto sei mesi di prigione, accusarsi a vicenda li terrebbe al fresco entrambi per cinque anni e questo esito è il peggiore. Nel dilemma si mostra che non sempre la razionalità individuale conduce ad un esito aggregato ottimale. In questo caso le ragioni individuali prevalgono sulla razionalità collettiva.

ECONOMIA IL VERO "MADE IN ITALY" GLI UMILI RUBINETTI

di Nicola Salvagnin

• Uno pensa al "made in Italy" nel mondo e immagina che il nostro petrolio - nostro nel senso di medicina benefica per la bilancia commerciale italiana - siano i vestiti di Armani o Prada, le scarpe di Tod's, le Ferrari e le Ducati. I rubinetti. Sono gli umili rubinetti e gli oggetti correlati a fare la fortuna delle nostre esportazioni, e di economie locali quale ad esempio quella bresciana che su questa nicchia ha costruito negli ultimi decenni una vera fortuna. Già: il "made in Italy" è il primo esportatore mondiale di tantissimi prodotti (siamo dietro solo alla Germania quanto a numero di prodotti singoli leader di mercato), ma il vero oro sgorga dalla rubinetteria: quasi 5 miliardi e mezzo di dollari di esportazioni, cifra che spicca rispetto ad altri campioni dell'export nazionale. Ecco la caratteristica, con le navi passeggeri o da crociera che escono dalla friulana Monfalcone (2,5 miliardi di dollari), o le barche - tra le più belle del mondo - prodotte da diversi cantieri italiani (2,2 miliardi). Ecco ceramiche e piastrelle che hanno nell'emiliana Sassuolo la storica capitale (2,4 miliardi), e i cotti toscani dell'Impruneta e dintorni (1,4 miliardi). Ecco, a sorpresa, le scarpe. Si diceva che il settore era stra-maturo, che le scarpe ce le avrebbero fatte i cinesi o i rumeni. Che un caposaldo dell'economia italiana della seconda metà del Novecento non aveva più strada da percorrere. Questo vale per la produzione di basso livello, lo stesso fenomeno che ha distrutto quella parte di tessile italiana che non può concorrere con i due dollari all'ora di costo orario di un dipendente pakistano o cinese. Ma la pelletteria italiana è senza ombra di dubbio la migliore del mondo, con le calzature lombardo-marchigiane (2,1 miliardi di export), i cuoi e le borsette veneto-toscano-campane (3,4 miliardi il bilancio aggregato). E' "l'italian style", da promuovere ancor più del "made in Italy". Facciamo gli occhiali al mondo intero, e il tutto parte da Belluno; la calze da uomo e da donna hanno i marchi più conosciuti tra Brescia, Verona, Napoli; i cachemire e le migliori lane sono filate dalle parti di Biella; i filati sintetici nel cuneese. L'Italia è una potenza mondiale in vari micro-settori economici: siamo i primi esportatori mondiali di cravatte (Brescia, Napoli) e fibbie per abiti; nelle selle per biciclette e nelle giostre; nelle porte automatiche e negli ascensori. Il nostro ingegno ha creato macchine e apparecchi per impacchettare o imballare merci di tutti i tipi; le cappe da cucina sono roba nostra; con l'alluminio ce la sappiamo cavare molto bene a giudicare dall'export. Siamo infine i più grandi esportatori di carta igienica del mondo, un altro caposaldo della qualità di vita. Non siamo i numeri uno, ma esportiamo quantità industriali di prodotti d'arredamento (mobili, lampade, divani imbottiti soprattutto); di condizionatori

e caldaie e pompe; di tubi di acciaio e di poliuretani. Quindi l'agroalimentare. Se l'Italia incassasse una piccola royalty per ogni pizza, caffè espresso o piatto di pasta preparati ogni giorno nel mondo, saremmo assai più ricchi di tutti gli sceicchi arabi messi assieme. Ci accontentiamo di essere leader nei prosciutti di qualità (Emilia, Friuli), nei kiwi (Verona) e nelle pesche (Romagna), nel caffè torrefatto (Trieste) e nelle macchine per espressi e per gelati, nell'olio d'oliva (Puglia) e nel pomodoro lavorato (Emilia, Campania). E' insomma l'Italia dell'economia diffusa, della medio-piccola impresa, dei distretti industriali e dell'innovazione continua. L'Italia ricoperta di quei capannoni che tappezzano il Centro-Nord, dentro ai quali si crea la vera ricchezza del Paese, quella data dalle esportazioni. Potremmo darci la medaglia per questo, e lo faremmo senza alcun problema: tra Vicenza e Arezzo c'è il meglio dell'oreficeria mondiale. Per il resto, ci potremmo consolare con il primato mondiale nella crema di cioccolato al gusto di nocciola da spalmarne. Che se dici Nutella, la conoscono pure in Groenlandia. Direte, a questo punto: e la Marsica? Non è vero che non abbiamo nulla. Nei prossimi numeri il giornale diocesano vi racconterà l'eccellenze marsicane, senza dimenticare le tante criticità che ci assillano.

BILANCIO LE ENTRATE CHE TENGONO

di Sergio Pierantoni

• L'altra settimana il ministero dell'Economia e delle Finanze ha predisposto il "Documento di economia e finanza" con una serie di dati di finanza. Dal documento, che si può trovare sul sito internet del ministero stesso, vengono utilizzati i dati presenti nell'Appendice A: Bilancio dello stato. I dati contengono sia gli incassi che i pagamenti del bilancio dello stato nel triennio 2008-2010, un periodo in cui il Paese ha vissuto una delle più pesanti crisi economiche. Gli incassi rettificati (in milioni) realizzati a tutto dicembre 2008, 2009 e 2010 (tab. A-3 pagina 111) sono in costante discesa erano 437.471 nel 2008, scendono a 432.748 nel 2009 per poi collocarsi a 426.355 nel 2010. Contribuiscono a questo fenomeno sia le imposte dirette (che tassano il reddito) sia quelle indirette (che tassano i consumi), rimangono stabili le altre entrate. Esaminando, per brevità di spazio, le principali imposte si possono osservare i seguenti fenomeni: 1) L'imposta che non delude il gettito è l'Ire (la tassa sul reddito delle persone fisiche ex Irpef) che è una delle poche

che aumenta di gettito nel triennio, da 158.405 del 2008 a 160.533 del 2010. La percentuale di questa imposta sugli incassi totali passa dal 36% del 2008 al 37,65% dello scorso anno. L'aumento è conseguenza di tre motivi. Il primo è da ricercarsi nella struttura dell'imposta che è progressiva e basata su diversi scaglioni e aliquote. All'aumentare del reddito, quella parte di reddito che si colloca nello scaglione successivo viene tassato con un'aliquota maggiore. Per neutralizzare l'effetto inflazione sul reddito occorrerebbe modificare ogni anno l'importo dello scaglione: questa decisione non viene presa da anni e questo comporta un aumento automatico del gettito. Per chi ha memoria anni fa veniva usato un termine inglese per descrivere il fenomeno dal nome "fiscal drag". Il secondo motivo deriva dal contrasto all'evasione che diventa sempre più efficace e questo contribuisce al recupero di gettito soprattutto nei confronti delle società di persone e individuali. Per ultimo vi è da rilevare che nel 2008 il governo ha deciso di cambiare i criteri dell'autotassazione di novembre che ha avuto un impatto negativo in quell'anno e che è stato recuperato dal fisco nell'anno successivo. 2) All'interno delle imposte dirette crollano del 20% dal 2008 al 2009 e poi rimangono sullo stesso livello nel 2010 le imposte sulle imprese con personalità giuridica quale effetto della crisi

economica. In termini percentuali sugli incassi complessivi si passa dal 10,8% del 2008 all'8,8% del 2010. 3) Sempre nella categoria delle imposte dirette crollano del 50% le ritenute sui redditi di capitale quale effetto del basso livello dei tassi di interesse conseguenza della politica monetaria della Banca centrale europea. Si tratta prevalentemente delle ritenute sui depositi bancari (tassate con un'aliquota del 27%) e di quelle sulle obbligazioni e titoli di Stato (con un'aliquota del 12,5%) a carico delle persone fisiche. Questo è un fenomeno che può essere letto in modo positivo: segnala che lo stato sostiene un basso costo sul debito pubblico. 4) Nella categoria delle imposte indirette si riprende il gettito Iva dopo la discesa del 2009, è in forte aumento l'imposta sul gas metano per effetto dell'aumento delle tasse e del maggior parco autoveicoli circolanti con tale alimentazione; calano le imposte sugli oli minerali perché scende il loro consumo (riscaldamento e autovetture) e quelle di registro e ipotecarie (minori trasferimenti immobiliari). Un triennio il 2008-2010 in cui si è interrotta la politica fiscale tendente ad aumentare l'imposizione sui consumi e sui patrimoni con l'obiettivo di diminuire la tassazione sul lavoro. Paradossalmente le entrate del bilancio dello stato hanno tenuto grazie ai redditi da lavoro.



di Elisabetta Marraccini

• Il prossimo 2 giugno si ritroveranno tutti a Termoli (Campobasso), i giovani di Abruzzo e Molise che parteciperanno alla Giornata mondiale della gioventù di Madrid. L'incontro regionale, sarà presieduto dai vescovi della Ceam e dal vescovo delegato per la Pastorale giovanile d'Abruzzo e Molise, Pietro Santoro. Si alterneranno momenti di festa, musica, catechesi, testimonianze e preghiera e verranno allestite le "tende del dialogo", animate insieme dai giovani e dai vescovi. Il filo conduttore della giornata sarà il messaggio del Papa per la Gmg di Madrid "Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede". L'evento regionale introdurrà i ragazzi al grande appuntamento della Gmg di agosto. Sono più di cento i ragazzi marsicani iscritti alla Gmg che si terrà a Madrid il prossimo agosto, e le iscrizioni, per quest'avventura da non perdere, sono ancora aperte. La diocesi e il vescovo Pietro Santoro contribuiranno in larga parte alle spese di iscrizione di ciascuno. Sono due le opportunità di partecipazione alla Gmg messe a disposizione. Il pacchetto A (9-23 agosto) che include, oltre alle giornate della Gmg, il gemellaggio con la diocesi spagnola di Valladolid, e il pacchetto B (14-23 agosto), che include solamente la settimana della Gmg a Madrid con le celebrazioni e le iniziative che condurranno all'incontro mondiale col Santo Padre. Sono previsti alla Gmg tre milioni di giovani, e la Pastorale giovanile di Avezzano, con il suo direttore don Roberto Cristofaro, scommette molto sulla presenza dei giovani marsicani (dai 14 anni in su) che sapranno donare e condividere la loro gioia e la loro fede. (Info e iscrizioni ai numeri 3384960469 e 3381411551).